



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

186^a seduta pubblica (pomeridiana):
giovedì 5 luglio 2007

Presidenza del vice presidente Caprili

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-42
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	43-45
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	47-54

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		SUI LAVORI DEL SENATO	
		PRESIDENTE	Pag. 41
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 10 LUGLIO 2007	42
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME- DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO- NICO	Pag. 1	<i>ALLEGATO A</i>	
DISEGNI DI LEGGE		INTERPELLANZA E INTERROGAZIONE	
Seguito della discussione:		Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'art. 156- <i>bis</i> del Regolamento, sulle modalità di svolgimento di una manifesta- zione	43
(1447) Riforma dell'ordinamento giudiziario		Interrogazione sul contingente militare ita- liano in Afghanistan	44
PRESIDENTE	1, 4, 5 e <i>passim</i>	<i>ALLEGATO B</i>	
SALVI (<i>SDSE</i>)	2, 4	CONGEDI E MISSIONI	47
CARUSO (<i>AN</i>)	5	DISEGNI DI LEGGE	
POLLEDRI (<i>LNP</i>)	11	Annunzio di presentazione	47
INTERPELLANZE ED INTERROGAZIONI		CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONO- MIA E DEL LAVORO	
Svolgimento:		Trasmissione di atti	48
PRESIDENTE	16, 18, 21 e <i>passim</i>	INTERROGAZIONI	
ZANETTIN (<i>FI</i>)	17, 21, 25	Annunzio	41
DE PICCOLI, <i>vice ministro dei trasporti</i>	18, 23	Interrogazioni	49
GOVERNO		Orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'ar- ticolo 151 del Regolamento	52
Informativa del Governo sul rapimento del missionario italiano, padre Giancarlo Bossi, e conseguente discussione:		Da svolgere in Commissione	54
DANIELI, <i>vice ministro degli affari esteri</i>	27	<i>ERRATA CORRIGE</i>	54
ANDREOTTI (<i>Misto</i>)	30		
STRACQUADANIO (<i>DCA-PRI-MPA</i>)	30		
MÉLE (<i>SDSE</i>)	32		
DE PETRIS (<i>IU-Verdi-Com</i>)	33		
POLLEDRI (<i>LNP</i>)	34		
BUTTIGLIONE (<i>UDC</i>)	35		
MANTOVANO (<i>AN</i>)	37		
MALAN (<i>FI</i>)	38		
ZANDA (<i>Ulivo</i>)	39		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CAPRILI

La seduta inizia alle ore 16.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,01 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1447) Riforma dell'ordinamento giudiziario (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana è proseguita la discussione generale.

SALVI (*SDSE*). Esprime preliminarmente solidarietà ai magistrati oggetto dello spionaggio denunciato dal Consiglio superiore della magistratura, auspicando una smentita ufficiale delle dichiarazioni offensive nei riguardi dell'organo di autogoverno della magistratura attribuite da un quotidiano al portavoce del Governo, Sircana. Alle accuse del ministro Di Pietro sui contenuti del provvedimento in esame, occorre replicare che il confronto parlamentare è elemento cardine della democrazia e non con-

trattazione tra i partiti. Il testo in esame è frutto di un lavoro eccellente, non comprime in alcun modo l'autonomia della magistratura, ma è evidentemente ignorato dal Ministro delle infrastrutture le cui richieste di intervento al Presidente del Consiglio riguardano punti già modificati, stralciati o irrilevanti per l'indipendenza del giudice, come ha argomentato con autorevolezza e competenza il senatore D'Ambrosio. La Commissione ha tentato di mettere tra parentesi i conflitti della magistratura con l'avvocatura e il potere politico per assumere il punto di vista del cittadino e delineare un ordinamento giudiziario efficiente e duraturo. I singoli aspetti sono perfettabili, ma l'impianto del disegno di legge è persuasivo: la distinzione tra funzioni requirenti e giudicanti conforma l'ordinamento ai principi costituzionali della imparzialità e del giusto processo; l'accesso attraverso un concorso di secondo grado e il requisito dell'esperienza professionale per svolgere funzioni monocratiche sono scelte significative; il ruolo dell'avvocatura nella valutazione è riconosciuto attraverso il parere espresso dal consiglio dell'ordine ai consigli giudiziari. (*Applausi dai Gruppi SDSE, RC-SE e Ulivo e della senatrice Rame. Congratulazioni.*)

CARUSO (AN). Nell'assicurare che l'opposizione non si è piegata ad alcun accordo strisciante sulla riforma dell'ordinamento giudiziario e non ha avuto mutamenti di rotta rispetto alle istanze di modernizzazione della giustizia che ne hanno ispirato l'azione di governo nella passata legislatura, dà comunque atto al relatore della qualità del lavoro svolto, pur nella ristrettezza dei tempi imposti dal Governo e dalla maggioranza e non giustificati da alcuna urgenza, poiché quando cesserà la sospensione disposta dalla legge n. 269 del 2006 non si determinerà alcuna vacanza legislativa ma i decreti attuativi della riforma Castelli torneranno a dispiegare i loro effetti. Personalmente favorevole alla separazione delle carriere, rileva che la separazione delle funzioni delineata nel testo non muta in modo decisivo la situazione vigente e che un emendamento del senatore Massimo Brutti rischia addirittura di provocare il ritorno alla promiscuità delle funzioni. Sul tema della progressione in carriera e del sistema di valutazione, il regresso rispetto alla riforma Castelli è più evidente: la vita professionale dei singoli magistrati torna ad essere ostaggio delle decisioni del CSM, che ha da tempo rinunciato alla sua missione costituzionale e si limita a rispecchiare i giochi di potere tra le correnti della magistratura. La retromarcia sulla presenza degli avvocati nei consigli giudiziari, dettata anch'essa dall'Associazione nazionale magistrati, annulla l'influenza del giudizio dei cittadini e dei loro rappresentanti legali nel procedimento di valutazione dei magistrati. Il disegno di legge conteneva una quantità di norme rispondenti alle esigenze più diverse e stravaganti, delle quali la Commissione ha fatto giustizia con stralci che si auspica preludano alla soppressione: cita tra di esse quella che sanciva il diritto dei magistrati di usare la prima classe nei voli effettuati per ragioni di servizio, previsione la cui carenza di copertura finanziaria non è stata peraltro rilevata dalla Ragioneria dello Stato. Alla luce delle dichiarazioni del ministro Di Pietro, non si può escludere il ricorso alla questione di fiducia, ma

essa non servirà ad occultare la profonda sfiducia che il Paese nutre nei confronti delle politiche del Governo. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Polledri. Congratulazioni*).

POLLEDRI (*LNP*). Il dibattito sul provvedimento in esame, che pure riguarda un argomento fondamentale per la vita dei cittadini, si sta svolgendo con toni smorzati e senza la dovuta attenzione da parte dell'opinione pubblica, se si eccettuano alcuni sterili contrasti tra componenti del Governo. A conferma dei privilegi e dello *status* di intoccabilità dei magistrati, si è assistito alla resa del potere politico di fronte alle pressioni della magistratura: il disegno di legge in esame, scritto in parte sotto dettatura dell'Associazione nazionale magistrati, ha il solo scopo di modificare e ridurre la portata della legge Castelli, che ha rappresentato il primo tentativo organico di riforma dell'ordinamento giudiziario dopo anni di interventi disomogenei ed è stata una delle importanti leggi di riforma varate del Governo Berlusconi. Il Governo e la maggioranza attuali si rivelano invece incapaci di affrontare efficacemente i problemi e presentano un disegno di legge confuso che ripristina la situazione precedente alla riforma Castelli: lo testimoniano la previsione dell'accesso in magistratura unicamente tramite concorso e l'abolizione della verifica dell'idoneità psico-attitudinale, che è prevista per molte attività professionali e che sarebbe necessaria per prevenire il manifestarsi di disturbi psichici. Suscitano ulteriori dubbi l'obbligatorietà dei corsi di formazione ogni quattro anni, che appare un intervallo di tempo eccessivamente lungo, e la valutazione della professionalità, resa troppo burocratica e ricondotta in capo al CSM, che è allo stesso tempo controllore e controllato. L'eliminazione dell'obbligo di indicare al momento del concorso la funzione prescelta fa scomparire quella separazione delle funzioni che con la legge Castelli diventava definitiva dopo cinque anni; è apprezzabile che si sia almeno mantenuto l'obbligo di cambiare distretto in caso di cambio di funzione. Per i motivi esposti, esprime contrarietà verso un disegno di legge che offende i valori costituzionali, incrina la garanzia della certezza del diritto ed indebolisce l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale e rinvia il seguito dell'esame del disegno di legge ad altra seduta.

Comunica che non avrà luogo la seduta antimeridiana di martedì 10 luglio e sospende la seduta fino alle ore 18.

La seduta, sospesa alle ore 16,55 è ripresa alle ore 18,02.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Sarà svolta per prima l'interpellanza 2-00200, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento.

ZANETTIN (FI). Lo scorso 9 giugno manifestanti *no global* del Nord-Est diretti a Roma alla manifestazione di protesta contro la visita del presidente Bush hanno invaso i binari delle stazioni di Mestre e Padova in quanto non intendevano pagare il biglietto, con conseguente paralisi del traffico ferroviario per alcune ore. Si chiede al Governo quali iniziative siano state assunte contro i responsabili di questa interruzione di pubblico servizio; i motivi per cui sia stato consentito ai manifestanti il pagamento di un biglietto ridotto all'andata e la messa a disposizione di un treno speciale al ritorno, nonché quali misure intenda assumere Trenitalia per risarcire i viaggiatori e i pendolari dei danni subiti.

DE PICCOLI, *vice ministro dei trasporti*. La mattina del 9 giugno i manifestanti diretti a Roma hanno occupato i binari delle stazioni di Mestre e Padova allorché è stato loro richiesto il pagamento del biglietto in linea con i prezzi normalmente applicati. Tale occupazione ha determinato ricadute sulla circolazione ferroviaria, anche se era stato previsto un piano alternativo di trasporto per la clientela mediante l'utilizzo di autobus. La situazione si è poi sbloccata allorché i manifestati hanno accettato di pagare i prezzi previsti per comitive. Al termine della manifestazione, in considerazione degli incidenti verificatisi presso la stazione ferroviaria di Roma Tiburtina, su disposizione del Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, è stato approntato un treno straordinario per i manifestanti, senza esigere il pagamento di un titolo di viaggio. Risultano pervenuti a Trenitalia diciannove reclami per i disagi che si sono registrati sulla circolazione ferroviaria per alcuni dei quali è stata avanzata richiesta di rimborso.

ZANETTIN (FI). Si dichiara insoddisfatto della risposta che minimizza gli avvenimenti e i disagi. Si conferma in tal modo la mancanza di volontà da parte del Governo e delle forze dell'ordine di reprimere le azioni illegali compiute dai *no global*, i quali godono da tempo di una sostanziale impunità di cui pagano le conseguenze i cittadini. Stupisce altresì l'assenza di misure per risarcire i viaggiatori e i pendolari colpiti dai disagi: sarebbe stata l'occasione per dimostrare interventi a favore dei consumatori ben più concreti delle misure propagandistiche del ministro Bersani.

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-00460. In assenza del sottosegretario di Stato per la difesa Verzaschi, risponderà il vice ministro De Piccoli.

DE PICCOLI, *vice ministro dei trasporti*. Premesso che la valutazione in ordine all'adeguatezza delle risorse umane e materiali a fronteggiare una minaccia sui teatri operativi è rimessa ai singoli comandanti di contingente, il Governo, anche in ottemperanza a quanto previsto in ordini del giorno accolti in occasione del voto sul finanziamento della partecipazione dell'Italia alle missioni militari internazionali all'estero, ha adottato

iniziative per fornire i militari italiani in Afghanistan degli equipaggiamenti aggiuntivi necessari a garantire la massima sicurezza nello svolgimento dei compiti assegnati. In particolare, previa analisi delle esigenze e delle richieste e in raccordo con lo Stato maggiore della difesa, il contingente è stato dotato di elicotteri, veicoli corazzati e veicoli blindati nonché dei relativi equipaggi e di personale di supporto tecnico-logistico. Tali dotazioni permettono di migliorare le capacità di esplorazione, la mobilità e la protezione delle truppe, senza alterare la natura della partecipazione alla missione ISAF.

ZANETTIN (*FI*). Il potenziamento di mezzi e equipaggiamenti in dotazione del contingente italiano in Afghanistan è motivo di rassicurazione. Esso è stato reso possibile per l'iniziativa dell'opposizione che chiese un impegno in tal senso da parte del Governo. A seguito del recente attentato che hanno colpito il contingente spagnolo, permangono analoghe forti preoccupazioni per la sicurezza dei militari italiani impegnati nel Sud del Libano: anche in relazione a tale delicata situazione, sollecita il Governo ad ottemperare all'impegno assunto di riferire in ordine allo stato delle missioni internazionali in cui è impegnata l'Italia.

PRESIDENTE. Informa che a tale ultimo proposito la Presidenza si è già attivata. Sospende la seduta fino alle ore 19.

La seduta, sospesa alle ore 18,36, è ripresa alle ore 19.

Informativa del Governo sul rapimento del missionario italiano, padre Giancarlo Bossi, e conseguente discussione

DANIELI, *vice ministro degli affari esteri*. La zona delle Filippine nella quale si è verificato il rapimento di padre Bossi è da tempo considerata ad alto rischio e sconsigliata dalla Farnesina in quanto teatro di conflitti aspri e pluricentenari che non hanno ancora trovato composizione definitiva: Malgrado ciò e sebbene la zona sia stata interessata in passato da altri sequestri, i missionari del Pontificio istituto missioni estere (PIME) hanno sempre fatto prevalere lo spirito di servizio mantenendo la loro presenza nell'area. Costanti e regolari sin dal primo momento del sequestro sono i contatti, oltre che con il PIME e le autorità dello Stato Città del Vaticano, con le autorità filippine, le quali stanno dispiegando il massimo impegno per la liberazione dell'ostaggio. Il Governo italiano ha chiesto alle autorità di Manila di adottare tutte le iniziative possibili evitando azioni che possano compromettere l'incolumità dell'ostaggio, che rappresenta l'obiettivo primario dell'azione governativa. Ad oggi non si conosce la matrice del sequestro e non sono pervenute rivendicazioni o richieste di riscatto. Nessuna pista è quindi esclusa, né la matrice criminale estorsiva, né quella fondamentalista qaedista, né la possibilità di un passaggio di mano dell'ostaggio tra i gruppi ribelli attivi nell'isola.

Come richiesto dagli stessi familiari di padre Bossi, si tenta di limitare ogni forma di pubblicizzazione dell'attività diplomatica e di quella degli altri attori istituzionali coinvolti. Ricorda, infine, che il Governo ha accolto con apprezzamento la disponibilità dell'onorevole Boniver a recarsi nelle Filippine per contatti con le autorità locali.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

ANDREOTTI (*Misto*). Nell'esprimere apprezzamento per l'impegno profuso dal Governo, ricorda l'attività religiosa e sociale posta in essere, sia in passato che oggi, da migliaia di missionari italiani nel mondo.

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). L'attività del Governo non è improntata al massimo sforzo possibile per la liberazione di padre Bossi e ne è testimonianza il fatto che a quasi un mese dal sequestro non si hanno ancora notizie certe sui rapitori. L'impegno del Governo e il rilievo dato nel Paese sulla vicenda sono assai inferiori rispetto a quanto avvenuto per altri rapimenti, come quelli dei giornalisti Mastrogiacomo e Sgrena. Denuncia infine la censura da parte del servizio pubblico televisivo della manifestazione ieri promossa da Magdi Allam sulla persecuzione dei cristiani nel mondo e sul silenzio che avvolge il rapimento di padre Bossi.

MELE (*SDSE*). Esprime apprezzamento per l'attività svolta dal Governo, non condividendo la posizione di chi ritiene che l'impegno profuso sia inferiore rispetto a quello posto in essere in altre circostanze simili, specie se si considera la difficile e complessa situazione di Mindanao. Nell'invitare il Governo a proseguire lungo la strada intrapresa con uno sforzo sempre crescente, ribadisce che la garanzia dell'incolumità dell'ostaggio deve costituire l'obiettivo primario di qualunque tipo di iniziativa.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Esprime soddisfazione per l'informativa, segno dell'impegno del Governo per la liberazione dell'ostaggio. Sottolineando che la mancanza fino ad oggi di informazioni certe è senz'altro legata all'assenza di rivendicazioni, condivide che qualunque tipo di iniziativa sia finalizzata a garantire prioritariamente l'incolumità dell'ostaggio. Invita infine tutti i parlamentari ad evitare sterili polemiche, incanalando lo sforzo in un impegno costruttivo volto alla liberazione di padre Bossi.

POLLEDRI (*LNP*). Il rapimento di padre Bossi va inquadrato nella persecuzione dei cristiani, che sta assumendo dimensioni particolarmente drammatiche nei Paesi islamici, senza che gli occidentali, offuscati dal senso di colpa, riescano a prenderne sufficientemente coscienza. Il Governo italiano deve perciò rompere con la cultura del dialogo, specie nei confronti del fondamentalismo religioso, di Hamas e del presidente dell'Iran, e deve mobilitare per la liberazione del missionario le stesse energie che sono state profuse per i connazionali rapiti in Iraq.

BUTTIGLIONE (*UDC*). L'informativa del vice ministro Danieli è stata dettagliata ma priva di passione: un intervento di sapore burocratico, in cui si è avvertita la mancanza di un giudizio politico. Il Governo non ha ricordato il profilo morale del missionario per rivolgere un accorato appello ai rapitori; non ha denunciato le persecuzioni in atto per indicare nella difesa della libertà religiosa una priorità della politica estera; non ha inquadrato l'episodio nell'ambito della guerra al terrorismo e per annunciare una linea repressiva. Tra l'altro alla manifestazione di solidarietà che si è tenuta ieri a Roma non sono intervenuti il sindaco di Roma né rappresentanti del Governo. (*Applausi dei senatori Polledri e Mantovano. Congratulazioni*).

MANTOVANO (*AN*). Di fronte ad un rapimento di cui non si comprendono le motivazioni, condivide l'appello ad evitare polemiche per non creare ostacoli alla liberazione. Non si capisce tuttavia perché i servizi segreti italiani non affianchino l'esercito filippino nelle ricerche di padre Bossi. Il Governo deve esercitare una pressione costante sulle autorità filippine e dovrebbe informare periodicamente il Parlamento degli sviluppi del caso. Sarebbe inoltre opportuno istituire un comitato per monitorare la tutela della libertà religiosa nel mondo, che è a fondamento di tutte le altre libertà. (*Applausi dai Gruppi AN, UDC e LNP*).

MALAN (*FI*). Forza Italia sosterrà l'azione del Governo per liberare padre Bossi, come dimostra l'iniziativa dell'onorevole Boniver, ma rileva che la trattativa per la liberazione del giornalista Mastrogiacomo e lo stato dei rapporti tra il Governo ed il Sismi non agevolano la soluzione della vicenda. La libertà religiosa è in pericolo in modo particolare in Asia e per promuovere concretamente i diritti umani il Governo deve agire attivamente presso i Governi dei Paesi interessati da questo fenomeno ed assumere iniziative simboliche, come l'interessamento ufficiale per almeno un caso di perseguitato per motivi religiosi in ognuno di questi Paesi. (*Applausi dei Gruppi AN, UDC e dei senatori Polledri e Stracquadanio*).

ZANDA (*Ulivo*). I sequestri di connazionali all'estero richiedono prudenza e riserbo ed è pertanto giustificato l'atteggiamento sinora adottato dal Governo. Non emergono disparità di trattamento con riguardo all'impegno delle strutture dello Stato per la liberazione dei connazionali rapiti, mentre è concreto il pericolo che i sequestri abbiano una diversa risonanza sui *media* a seconda della regione in cui avvengono. Negli ultimi anni la sicurezza nel mondo è diminuita e sono aumentati i focolai di guerra: per ridurre l'incidenza delle violenze e degli abusi occorre trovare un nuovo ordine mondiale e nuovi equilibri internazionali. La Chiesa cattolica svolge nel mondo una fondamentale opera umanitaria, che va tutelata ed assecondata, ma la difesa dell'impegno missionario e della libertà religiosa non può tradursi in una contrapposizione alle altre religioni, in particolare quella islamica, e nell'accreditamento di forme di scontro tra civiltà.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Interpretando i sentimenti dell'Assemblea, auspica una costante informazione da parte del Governo sugli sviluppi del rapimento, nella speranza che esso abbia rapidamente una felice soluzione.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Come precedentemente comunicato, essendosi conclusa la discussione generale sul disegno di legge n. 1447, la seduta anti-meridiana di martedì 10 luglio non avrà luogo. Dà annuncio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 10 luglio.

La seduta termina alle ore 19,59.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CAPRILI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).
Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,01*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1447) Riforma dell'ordinamento giudiziario (Relazione orale) (ore 16,01)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1447.

Ricordo che nella seduta antimeridiana è proseguita la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Salvi. Ne ha facoltà.

SALVI (*SDSE*). Signor Presidente, signori del Governo, permettetemi di aggiungere alla solidarietà già espressa dal ministro Mastella ai magistrati che sono stati oggetto dello spionaggio denunciato dal Consiglio superiore della magistratura, quella mia personale e dei senatori del Gruppo della Sinistra Democratica.

Sempre con riferimento a questo tema, mi auguro invece che sia prontamente smentita una dichiarazione odierna attribuita da un quotidiano al portavoce del Governo, onorevole Sircana, secondo la quale egli avrebbe detto: «Io ho una cultura industriale e per me il CSM è il Centro sperimentale metallurgico, che è anche una cosa più seria». La frase è virgolettata. Siccome non posso credere che il portavoce unico del Governo l'abbia pronunciata, segnalo in questa sede l'opportunità di una smentita.

In proposito, vorrei aggiungere che la Commissione giustizia ha appena deliberato di richiedere al CSM l'invio della delibera assunta a questo riguardo, in modo che il Parlamento possa assumere le eventuali iniziative consequenziali.

Venendo al tema all'ordine del giorno – ma non ne siamo molto distanti – un Ministro di questo Governo, che si occupa per la verità (o perlomeno dovrebbe occuparsi, in base alla tabella che ho letto degli incarichi ministeriali) di materia diversa dalla giustizia, ha attaccato, nei giorni scorsi, con dichiarazioni pubbliche, il Parlamento e la sua maggioranza parlando di inciucio per il lavoro svolto in Commissione giustizia del Senato e di attacco all'indipendenza della magistratura per la deliberazione assunta.

Ricordo a questo Ministro che il lavoro parlamentare, corretto anche se serrato e contrapposto, l'esame e la votazione degli emendamenti non rappresentano un inciucio, ma il sale della democrazia, di quella cultura democratica della quale forse qualche esponente del nostro Governo non è pienamente dotato.

Vorrei aggiungere, altresì, che nessun attacco all'indipendenza della magistratura è contenuto nell'eccellente disegno di legge che abbiamo al nostro esame, tant'è vero che lo stesso Ministro in questione, in una lettera resa nota alla stampa inviata al ministro Mastella, chiede di intervenire su tre punti, commettendo su due di questi uno strafalcione. Si potrebbe dire «e che ci azzecca?», volendo usare una terminologia di questo tipo. Nella prima chiede di modificare una norma che era stata già modificata nel senso da lui posto; nella seconda chiede di modificarne un'altra che è stata stralciata (forse bisognerebbe spiegare a questo Ministro che lo stralcio vuol dire che si esamina il testo in una fase successiva); nella terza chiede di modificare - in questo starebbe l'attacco all'indipendenza della magistratura – una disposizione, per quanto riguarda la distinzione delle funzioni, in modo che, invece che lo spostamento da corte di appello a corte

di appello, lo spostamento avvenga da Regione a Regione. È una questione che riguarda pochissime Regioni italiane. È difficile vedervi un attacco all'indipendenza della magistratura, anche perché – come ha fatto notare il senatore D'Ambrosio – nessuno costringe un magistrato a cambiare funzione; per citare le sue parole: «Se non vogliono cambiare di stretto, evitino di mutare funzione». Mi permetterà, signor Presidente, onorevoli colleghi, di dare più peso ai consigli e alle indicazioni del senatore D'Ambrosio che a quelle del Ministro in questione.

Per il disegno di legge che stiamo esaminando, in effetti, ci si propone (ed anche per questo abbiamo giustamente operato), rispettando ovviamente la posizione contraria espressa in più occasioni rese ancora ieri con il voto sulla pregiudiziale dell'opposizione, di lavorare in un clima che non sia di scontro frontale, perché noi vogliamo che ci sia un ordinamento giudiziario che resti nel Paese, che non sia modificato ad ogni nuova legislatura, e soprattutto abbiamo cercato di operare al fine di realizzare un ordinamento giudiziario non costruito dal punto di vista della magistratura né da quello dell'avvocatura (ancorché si tratti di interlocutori importanti), piuttosto dal punto di vista del cittadino, che è il trascurato in questo dibattito: abbiamo cercato di costruire un ordinamento giudiziario in cui sia tutelato il cittadino.

E allora in esso non si prevede che ci sia la separazione delle carriere (che al di là di ogni considerazione di merito sarebbe impossibile, come la senatrice Rame sicuramente sa, a Costituzione invariata), ma una distinzione delle funzioni in quanto è interesse del cittadino avere davanti a sé un giudice il più possibile imparziale e che appaia tale. È una conseguenza di una norma di grande civiltà introdotta nella Costituzione italiana e presente nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo e nella Carta dell'Unione Europea: il principio del giusto processo.

Il cittadino ha diritto a che sia distinta la funzione di chi indaga dalla funzione di chi giudica – non si tratta di una richiesta o di una pretesa del potere politico, ma di un diritto che ha il cittadino – naturalmente, nel più rigoroso rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza di entrambe le funzioni. Vorrei che qualcuno si alzasse, qui, per dire quale norma sull'ordinamento giudiziario, nel testo mirabilmente illustrato dal relatore Di Lello, possa apparire compressiva dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura.

Così come è diritto del cittadino avere dinanzi a sé un magistrato professionalmente preparato: questa riforma dell'ordinamento giudiziario segna un passo importante in questa direzione per due norme significative che abbiamo introdotto, quella sulla quale mi esprimerò brevemente, per semplicità e concisione di esposizione, inerente al concorso di accesso, che è un concorso di secondo grado, in quanto si richiede una fase preliminare di ulteriore preparazione professionale, e l'altra, fortemente e giustamente voluta dal senatore D'Ambrosio, per la quale nessun magistrato può svolgere funzione monocratica se non dopo aver operato quattro anni in un'attività di collegio ed aver avuto una valutazione professionale a questo riguardo. Perché ancora una volta è il cittadino ad avere diritto

che il magistrato, sia esso giudice o pubblico ministero, sia professionalmente preparato e abbia acquisito quel minimo di esperienza professionale anche sul campo, che gli consenta di evitare il più possibile, come il senatore Mazzarello sicuramente condiderà o forse stava obiettando, non lo so...

PRESIDENTE. Mi sembrano assolutamente corretti i richiami del senatore Salvi, perché anche se siamo in pochi, ci sono senatori e senatrici che hanno una voce molto squillante, il che immagino crei un problema a chi parla.

La prego di proseguire, senatore Salvi.

SALVI (*SDSE*). Ci mancherebbe, signor Presidente: pensavo ci fosse qualche interlocuzione rispetto al mio ragionamento.

Come dicevo, questo è il motivo per il quale la riforma in esame non è il frutto di un inciucio, ma è una scelta che mi sento di condividere fino in fondo.

Naturalmente, come tutte le leggi, può essere migliorata in questa occasione, potrà essere migliorata successivamente, ma su punti, su ritocchi, su aspetti, non sull'impianto che è estremamente persuasivo.

Vorrei aggiungere ancora che, per quanto riguarda la dibattuta questione del ruolo dell'avvocatura, la Commissione ha effettuato una scelta, a mio avviso condivisibile, anche se c'erano colleghi che avrebbero preferito, secondo l'antico programma della sinistra e di Magistratura democratica, la presenza diretta degli avvocati nei Consigli giudiziari: si è ritenuto preferibile seguire una soluzione diversa, che però – attenzione – non è quella di eliminare il ruolo dell'avvocatura, ma di prevedere la procedimentalizzazione del parere che viene espresso dal Consiglio dell'Ordine. Questo vuol dire che il Consiglio dell'Ordine degli avvocati in sede autonoma – quindi, non partecipando al confronto diretto con la magistratura – fornirà, ai fini delle valutazioni che i Consigli giudiziari devono dare e trasmettere al Consiglio superiore della magistratura, un suo parere, del quale il Consiglio giudiziario non potrà non tener conto, se non altro perché se non ne tenesse conto il provvedimento assunto sarebbe suscettibile di difetto di motivazione e quindi impugnabile in diverse sedi.

Questa scelta, quindi, consente all'avvocatura (non dal punto di vista dell'interesse di una corporazione, ma dal punto di vista di una categoria di professionisti che, oltre a svolgere la loro attività professionale, esercitano anche la funzione estremamente importante di garantire il diritto dei cittadini alla difesa, previsto dalla Costituzione, perché senza un'avvocatura libera e senza un'avvocatura qualificata il diritto alla difesa dei cittadini non esiste), nel momento in cui dovesse verificare che questa attività di esercizio del diritto alla difesa trova intralci in comportamenti poco professionali o poco preparati della magistratura, di fornire un suo rapporto del quale il Consiglio giudiziario dovrà tener conto ai fini della valutazione dell'attività dei magistrati.

Tutto ciò non è per nulla compressivo dell'autonomia di alcunché. Ricordo che richieste di questo tipo furono a suo tempo formulate dalla stessa magistratura associata, alla quale naturalmente va la nostra stima e il nostro sostegno e, semmai, se posso permettermi in questa sede, un piccolo suggerimento. Da notizie di inchieste giudiziarie, particolarmente nel Mezzogiorno, si parla – naturalmente, noi siamo garantisti anche in questo campo – di coinvolgimento di magistrati in attività non propriamente legali; ecco se forse, esaurita la doverosa attenzione alla riforma dell'ordinamento giudiziario, l'Associazione nazionale magistrati si occupasse anche di questi fenomeni, darebbe un contributo all'attività che tutti noi in Parlamento vogliamo svolgere per un miglior funzionamento della giustizia italiana e dell'ordinamento giudiziario.

Questa non è una legge contro nessuno, è il tentativo di fare una legge dal punto di vista del cittadino, quindi cercando di capovolgere la logica fin qui seguita da parte di tutti, chi più, chi meno, di affrontare il tema della magistratura come se si trattasse di un conflitto tra magistratura e sistema politico o di un conflitto tra magistratura ed avvocatura. Abbiamo provato a fare una legge che affrontasse il problema relevantissimo – perché aperto dal 1941 – di un ordinamento giudiziario conforme ai principi costituzionali: ci auguriamo che – ripeto, perfettibile e migliorabile come tutte le cose umane – questa legge possa restare salda. E ci auguriamo che anche quella che oggi è l'opposizione – che dal suo punto di vista legittimamente si oppone, voterà contro, e così via – voglia tener conto che stiamo dando una base nella quale riteniamo che la parte non strumentale, la parte non legata a interessi di Tizio o di Caio, che sappiamo benissimo essere presenti, raccolga una giusta questione di garantismo (che non è una bandiera della destra, perché storicamente il garantismo è stato una bandiera della sinistra, ma deve essere comune a tutto il Parlamento).

Con questa riforma dell'ordinamento giudiziario abbiamo ritenuto di raccogliere il giusto aspetto delle preoccupazioni che vengono da quella parte, nella misura in cui da ciò non derivasse – come in alcun modo deriva – la compressione di quei fondamentali principi di autonomia ed indipendenza della magistratura che costituiscono un pilastro imm modificabile della democrazia italiana come voluta dal Costituente. (*Applausi dai Gruppi SDSE, Ulivo, RC-SE e della senatrice Rame. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caruso. Ne ha facoltà.

CARUSO (AN). Signor Presidente, si è da più parti affacciata la preoccupazione di un accordo strisciante, che sarebbe in atto tra maggioranza e opposizione – e di cui francamente continua a sfuggirmi «il movente» – teso a consentire un'indolore trasformazione in legge del disegno di legge con cui il Governo e la maggioranza di centro-sinistra hanno in animo di impedire che la riforma dell'ordinamento giudiziario, studiata e democraticamente votata nella passata legislatura dalla maggioranza di centro-de-

stra, diventi – a sessant'anni di distanza dalla relativa prescrizione costituzionale – definitiva «cosa fatta».

Premesso che non posso far altro che assicurare chiunque ne dubiti sul fatto che nessuna pulsione autolesionistica ha improvvisamente attraversato alcuno di noi, di noi senatori della Casa delle Libertà, né che alcuna utilità di giornata ha determinato alcun cambiamento di rotta rispetto alla nostra volontà di modernizzazione del nostro sistema giudiziario, anticamera vera e necessaria, anzi indispensabile, per restituire quell'efficienza di sistema che oggi manca e che è, ad ogni occasione, oggetto di una declamazione inutile e ormai anche un po' stantia sui ritardi nelle procedure, sui buchi di riservatezza e quant'altro, sfiderò il pericolo di essere anch'io sospettato di «trama» o di «accordo sottobanco» con la maggioranza, ma non intendo sottrarmi al dovere di riconoscere, e non per semplice motivo forma, la qualità del lavoro svolto dal senatore Di Lello Finuoli e l'onestà intellettuale da lui tenuta nel suo ruolo di relatore nelle diverse fasi attraverso cui il detto lavoro si è snodato nel corso di queste ultime settimane in Commissione giustizia.

Dico questo per anche subito aggiungere che primo e inescusabile torto di questo Governo e di questa maggioranza risiede nella non accettabile ristrettezza dei tempi imposti per trattare una serie di materie peraltro e per giunta inizialmente proposte nelle forme, vere e proprie, del provvedimento *omnibus*. Il Senato avrà, infatti, avuto a disposizione, al termine del dibattito, poco più di tre mesi per discutere la materia dell'ordinamento giudiziario, la materia dell'accesso in magistratura, delle carriere dei magistrati, delle loro – nuovamente virtuali – valutazioni, della scuola della magistratura e di quant'altro.

Alla Camera dei deputati resteranno invece una decina di giorni, se vorrà rispettarsi il termine stabilito dalla legge, che Governo e maggioranza – e non altri – hanno inteso a suo tempo presuntuosamente individuare nella data del 31 luglio 2007. A meno che già non sia nella riserva mentale di essi, l'idea di ricorrere al Capo dello Stato, perché questi si costringa a misurarsi con il monito, ancora poche settimane fa fermamente ribadito dalla Corte costituzionale, sottoscrivendo un decreto-legge di proroga che sarà palesemente privo di qualsiasi contenuto di impellente necessità e urgenza, così come prescritto dall'articolo 77 della nostra Costituzione, posto che nessuna vacanza di legge vi sarà, se il provvedimento oggi in esame non fosse approvato entro il detto termine della fine del mese, alla luce del fatto che il decreto legislativo attuativo della riforma Castelli, che delle stesse questioni si occupa, potrà in quel caso nuovamente spiegare i suoi effetti.

Quattro mesi in totale, dunque, per esaminare, discutere e dibattere quanto, nella passata legislatura, è stato oggetto di centinaia di riunioni, di migliaia di ore di studio e di impegno, nell'arco continuativo di quasi quattro anni, giudicati – e «urlati» – dall'allora opposizione di centro-sinistra e dai vertici dell'Associazione dei magistrati come «un tempo senz'altro esiguo e insufficiente». Credo al riguardo di poter dire che «senza vergogna» è l'unico corretto modo per qualificare la condotta, di allora e

di oggi, dell'una e degli altri, e che quindi – proprio per questo – torna la necessità di svolgere un ringraziamento al relatore per quanto e per come egli ha fatto, così da consentire – questo è stato il risultato del suo impegno – una quanto meno accettabile soglia di dignità e di qualità del nostro lavoro.

Proporrò ora alcune riflessioni generali sul provvedimento, riservandomi di completare le stesse, illustrando di volta in volta gli emendamenti presentati e dichiarando il relativo voto.

La prima riguarda la questione della separazione delle carriere, quella – e non solo – per cui gli avvocati – vedendosene allontanare l'attuazione – in questi giorni scioperano, astenendosi dalle udienze.

Quella per cui i vertici dell'associazione dei giudici dicono che forse sciopereranno, temendo, nel caso di cambio delle funzioni da giudice a pubblico ministero e viceversa, di dover cambiare casa d'abitazione, a causa dell'obbligo di trasferimento fuori della regione di residenza, così come è stato previsto in sede di Commissione giustizia.

La mia personale convinzione è da sempre stata quella della necessità di intervenire in tal senso, per un'effettiva separazione delle carriere fra i giudici e i magistrati del pubblico ministero, conseguenza ed evoluzione ordinamentale naturale dopo la riforma costituzionale del «giusto processo», del giudice terzo e imparziale, ma – fermo ciò – ho anche sempre trovato indubbia la necessità del percorso costituzionale per pervenirvi.

Ne sono persuaso ora, ed ero di ciò persuaso anche nella passata XIV legislatura, quando di questo si parlò in termini maggiormente concreti rispetto al passato, e quando non esitai a sostenere la tesi, a fronte dell'allora contingente impraticabilità di una riforma costituzionale per la mancanza delle relative condizioni politiche, dell'obbligo di attestarsi su una rigorosa separazione delle funzioni. Così come poi è stato e come è nella previsione contenuta nella cosiddetta riforma Castelli.

Il programma con cui il centro-sinistra si è presentato al Governo del Paese dopo le elezioni del 2006, so bene che non ha mai previsto – né avrebbe mai potuto pretendere di prevedere – alcuna ipotesi di separazione delle carriere tra giudicanti e requirenti, né – tantomeno – progetti di armonizzazione del sistema del pubblico ministero secondo conformi modalità, come stabilite in altri Paesi europei, né per quanto riguarda la questione del controllo della polizia giudiziaria, né per quanto riguarda la questione – anch'essa collegata – dell'obbligatorietà (in realtà, signor Presidente, della discrezionalità) dell'azione penale nel nostro Paese.

Del complesso di tutte queste questioni, infatti, occorre congiuntamente dibattere, e non indistintamente di ciascuna di esse, con la necessità di soluzioni globali, che tengano conto di tutti gli aspetti in ragione della loro complementarità e della necessità della oculata apposizione di opportuni pesi e contrappesi.

La separazione delle carriere dei magistrati non era dunque attesa, ma nemmeno ci saremmo mai potuti attendere un ritorno al passato della misura cui ora assistiamo: perché qualche temperamento vi è stato rispetto

alla prospettazione iniziale di puro e semplice ripristino del previgente sistema incentrato sulla totale e duratura promiscuità, ma non granché. Si potrà forse andare un po' in là, se saranno approvate nostre proposte di ulteriore modifica, ma se sarà invece approvato l'emendamento del senatore Brutti si potrà tornare anche più in qua. Non dovrà infatti più cambiare Regione il magistrato che vuole cambiare funzione se, essendo requirente, accetterà di svolgere mansioni civili: vera e propria disfatta organizzativa annunciata per i tribunali di minori dimensioni e per chi ancora sostiene che non debba esservi disparità di trattamento tra nessuno.

Ma si tratta di un argomento che non appassiona, perché anche in questo caso l'uniformità di trattamento corrisponderebbe al diritto di un singolo giudice, mentre l'inverso sarebbe smacco per la collettività dei giudici in politica che, della promiscuità delle funzioni, hanno fatto uno slogan conclamato e, a parere mio, un totem indifendibile nel tempo.

Per quanto concerne la valutazione delle carriere, vi è odore di piena restaurazione, quindi, come del resto è per un'altra centrale questione, quella della progressione in carriera dei magistrati e del connesso procedimento di valutazione.

Nessuna pretesa che quanto scritto nella cosiddetta riforma Castelli fosse esente da difetti o da imperfezioni. Anzi, secondo accreditate correnti di pensiero, troppo timida fu quella riforma e, aggiungo anche, poco sostenuta dalla stampa l'azione riformatrice della Casa delle libertà e, conseguentemente, poco apprezzata dalla stessa opinione pubblica che, correttamente informata, non avrebbe esitato – ne sono convinto – ad approvare il superamento di leggi come la cosiddetta legge Breganze o Breganzone. Leggi che hanno affermato per i giudici (e solo per i giudici, un vero *unicum* nel Paese) il principio dei «*todos caballeros*», azzeccando ogni riferimento a merito, a capacità, a laboriosità.

Nessuna pretesa di perfezione della riforma Castelli, dunque, nella parte cui ora mi riferisco, e forse, addirittura, la necessità di correzione ancora prima che la stessa fosse in concreto sperimentata. Ma mai ci saremmo attesi una restaurazione violenta come, malgrado qualche temperamento postumo, sarà quella che uscirà dal testo in esame.

I giudici, ancora una volta solo i singoli giudici, saranno nuovamente indifesi ostaggi dei loro colleghi più potenti, secondo uno schema che è diventato collaudatissimo nel tempo.

I giudici, ancora una volta, solo i singoli giudici, appiattiti sulle volontà altrui (altro che indipendenza ed autonomia), anche se, per la verità, non obbligatoriamente: basta infatti che rinuncino alla più banale aspirazione, che è quella di fare un po' di carriera o di avere un incarico di prestigio o semplicemente desiderato e il problema non sarà più sussistente. Molto semplice, insomma: «essere nessuno», in cambio di un po' di libertà.

Ciò secondo uno schema che è ben collaudato e che ha il suo centro (ancora mi asterrò dal dire la sua cupola) in un Consiglio superiore della magistratura, che ha dimenticato da tempo la missione costituzionale alta che l'articolo 105 ad esso assegna, per trasformarsi in una banale proie-

zione pantografica delle correnti dell'Associazione nazionale magistrati: iattura vera del sistema, perché lungi dal rappresentare una virtuosa occasione di pluralismo, ne costituisce solo palestra del compromesso politico. Compromesso politico ancor più basso nel rango, allorché sono da proteggere interessi altolocati, o – piuttosto – da assicurare impunità quando vi è travalicazione dei compiti e dei poteri che la Costituzione assegna.

Testimonianza e dimostrazione di quanto affermo è la recente scelta di illegalità praticata dal Consiglio superiore della magistratura in occasione del voto sul documento teso a «far riflettere» («mica di più per carità») il magistrato che (quantomeno – va riconosciuto – senza il demerito dell'ipocrisia e della banalità) aveva impartito istruzioni all'ufficio da lui diretto di contravvenire ad una legge testé varata dal Parlamento, in una materia così delicata, come quella dell'indulto e della sicurezza dei cittadini.

Ancora si profila, dunque, un magistrato ostaggio del sistema e dei suoi colleghi, ma – per carità – in salvo dal suo nemico naturale: l'avvocato. Solo così si può infatti spiegare la marcia indietro del Governo e della maggioranza sulla presenza degli avvocati nei consigli giudiziari.

In qualsiasi sistema moderno la valutazione di funzionamento di un servizio e di chi lo presta è fornito da chi se ne avvale, cioè dai clienti. Non così è il sistema della giustizia, che evidentemente mal sopporta le parrucche, quando si tratta di dirlo, ma certamente non quando si tratta di farlo. E così non dovranno valutare proprio nulla i clienti, cioè i cittadini o, meglio, i loro rappresentanti naturali, che sono nel nostro caso gli avvocati, dapprima chiamati ai consigli giudiziari, primi luoghi di valutazione, e poi espulsi con motivazioni balbettanti, perché né vere, né sentite. Infatti, le motivazioni vere e sentite della timorosa retromarcia della maggioranza sono in realtà quelle, ancora una volta non dicibili, rappresentate dal pericolo di *vulnus* al «patto della dittatura» tra maggioranza e Associazione nazionale magistrati (dopo quello «della crostata», in sede politica, quello «della macchina da scrivere» in sede giudiziaria).

Il presidente Salvi ha cercato di dare spiegazioni, cercando di giocare, per così dire, in contropiede; ma egli non ha saputo e non ha potuto spiegare l'infondatezza di quanto all'opposto si è detto circa la non nocività della presenza semplicemente istituzionale dei presidenti dei consigli dell'ordine, che sarebbe stata minore del dovuto. Mi riferisco a quanto si è detto in ordine ai conflitti tra magistrati ed avvocati, che o non contano nulla oppure sono destinati ad essere patologia e come tali regolati. Nessuno – come si è detto – può smentire la circostanza che dei consigli giudiziari sono parte i pubblici ministeri, che proprio in funzione di quella riforma costituzionale dell'articolo 111 sono parte nel processo e non magistrati a tutto titolo.

Vengo alla questione degli stralci. Ho prima parlato di un disegno di legge *omnibus*, un vero e proprio assalto alla diligenza da parte degli ambienti più disparati, e con l'affermazione delle pretese più diverse e stravaganti. Delle stesse, i colleghi hanno modo di vedere che è stato fatto

ampio strame, attraverso numerose proposte di stralcio che sono avanzate all'Aula.

Non voglio trasformare questo mio intervento in un discorso «contro», soprattutto in un discorso contro il Consiglio superiore della magistratura; ma tra i tanti assalti alla diligenza, dei quali già peraltro la Commissione ha reso giustizia, ne va ricordato uno e cioè anche quello, singolarissimo, del Consiglio superiore della magistratura, che, pur di asservire a se la scuola della magistratura (che invece sarà utile, e non carrozzone ulteriore, solo se autonoma e indipendente), si era fatto singolarmente affermare la propria competenza anche in relazione alle attività di formazione dei magistrati stranieri, e all'organizzazione dei sistemi giudiziari di altre nazioni. Come se ad esso – e non al nostro Governo – possa competere la prerogativa di regolare la politica estera (perché anche l'assistenza giudiziaria di altri Stati è politica estera) del nostro Paese.

Ma vi è tra le norme di cui è proposto lo stralcio, e di cui io fermamente continuo a chiedere la soppressione, anche una disposizione che, malgrado sapientemente occultata nella cripticità del testo, non dovrebbe mancare di far discutere non tanto per il suo concreto peso (la nostra Italia è sopravvissuta a ben altro), ma perché la dice lunga sulla disinvoltura di taluni.

Si tratta del comma 51 dell'articolo 6, mirante ad assicurare ai magistrati dai 40 anni in su, che viaggiano per ragioni di servizio, il diritto di utilizzare in aereo la prima classe.

Mi permetto di sorridere pensando all'assordante silenzio giornalistico di chi, anche di recente, si è disinvoltamente (irresponsabilmente?) avventurato nella via della denuncia dei costi della politica, che devono essere inesorabilmente puniti, se sono sperperi o abusi di una politica cialtrona, ma che in realtà corrispondono a costi della democrazia, in ogni altro caso, e dunque assai pericolosi, nel momento in cui si desidera cancellarli, con buona pace di chi si professa «professionista» dell'etica.

Ma a parte il sorriso, introduco l'argomento solo perché sono colto da un dubbio, signor Presidente. La disposizione in esame è di quelle che comportano una spesa o no? Gli aerei sono gratis per i magistrati? O paga l'Alitalia? O paga, invece, lo Stato, tanto per cambiare? Non sono mai stato un esperto di bilancio, ma credo di poter dire che la domanda sia retorica.

La disposizione citata, ove mai fosse stata approvata, avrebbe certamente comportato una spesa: piccola o grande, poco importa. E mi chiedo, allora come è possibile che, della detta spesa, non si sia avveduta l'attenta Ragioneria che produce le schede tecniche per la spesso bacchettante Commissione bilancio del Senato: nel parere della stessa, infatti, non vi è alcuna traccia della spesa e della relativa necessità di copertura, come – per la verità temo di dover affermare – di chi sa quante altre disposizioni. A meno che non vi siano due Ragionerie e due Commissioni bilancio: una Commissione bilancio quando governa l'onorevole Prodi e una per il centro-destra. (*Applausi dei senatori Matteoli e Polledri*).

Quanto al ministro Di Pietro, signor Presidente, il Consiglio superiore della magistratura ha ieri, ancora una volta, dato unanime dimostrazione (l'unanimità è, in questo caso, la prova ulteriore di un disvalore) di quanto sia conclamata la sua predisposizione a travalicare le proprie attribuzioni, e in questo caso l'ha fatto (ma non è la prima volta) cercando i riflettori dell'attualità. Il Consiglio superiore della magistratura ha infatti compiuto un esercizio oggi assai di moda, che è quello di processare il nostro servizio segreto militare e il suo precedente vertice. L'ha fatto, peraltro, mostrando a tutti come non si fanno i processi, cioè giungendo ad affermare verità senza ascoltare ogni parte, ogni voce, ma limitandosi ad attenzioni e prospettazioni parziali e conclamatamente di parte.

Questo già la dice tutta, con grande malinconia, per chi – come me – aveva affidato grandi speranze di «aria nuova» alla consiliatura in corso. E questo già la dice tutta, anche con buona pace del nostro ex presidente Mancino, che – in veste originalmente minimalista – ci ha spiegato ieri che le risoluzioni non sono sentenze. Di surrealità in banalità. Di banalità in surrealità.

Ma tant'è, la cosa è molto piaciuta al ministro Di Pietro che ieri sera, pur sul terreno amico – ma, in questo caso, occorre anche dire intelligente e corretto – di RAI 3, non ha mancato di iscriversi al relativo campionato di surrealità e di banalità nel denunciare anch'egli «le spie» (mah!) e nel difendere i suoi ex colleghi magistrati, presso i quali non so poi di quanta considerazione egli goda. Ma la questione potrebbe poi essere proprio questa. Quel Di Pietro che, a fronte delle proteste (quanto di comodo, non sfugge ad alcuno) dell'Associazione nazionale magistrati, ha subito detto che lui non voterà mai il disegno di legge del nemico-collega Mastella di (non abbastanza) controriforma dell'ordinamento giudiziario e che, tuttavia, mai farà cadere il Governo. Il che vuol dire che voterà la questione di fiducia, se la stessa sarà posta (e ci avrebbe invero sorpreso la sorpresa, nel caso contrario).

Non so come andrà a finire, Presidente, e non so se la questione di fiducia sarà effettivamente posta. Non so, per la verità, come andrà a finire e se, una volta posta la stessa per l'ennesima volta, essa ancora sarà registrata nel Senato e in Parlamento; probabilmente sì, ma non certo nel Paese, perché i cittadini la fiducia l'hanno persa da un pezzo e non è certo con provvedimenti di qualità polverosa e stantia, come questo, che se ne potrà recuperare. Neanche un po'. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Polledri. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Polledri. Ne ha facoltà.

POLLEDRI (LNP). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghe e colleghi, il dibattito sulla riforma dell'ordinamento giudiziario arriva, devo dire, con toni molto smorzati: nel Paese non se ne ha quasi notizia, eppure la voglia e la domanda di giustizia sono elevate. È ben percepita la lungaggine dei tempi dei processi civili e penali.

Certamente il teatrino della politica ravviva un po' questa discussione. Purtroppo in televisione non si vedono più i film di Totò; ma è un altro Totò nazionale che ravviva ogni tanto la scena con qualche battuta o qualche bel siparietto: «Mastella avvisa Prodi: avanti così e mi dimetto»; e ancora: «Giustizia, l'altolà di Pietro: voto contro la riforma. Ma non faccio cadere il Governo». Insomma, come nei bei film di Totò che ricordiamo, ci sono problemi nella prima parte ma poi finisce che tutti si vogliono bene e anche in questo caso si vorranno bene.

Ci sono però anche degli imprevisti nei giochi di ruolo. Abbiamo persino il nuovo senatore Gerardo D'Ambrosio che critica i colleghi. Passata la barricata, venuto dalla parte dei cattivissimi senatori della Repubblica, dice che i suoi colleghi sbagliano e anche lui conclude che ovviamente si è trattato solamente di una sparata del solito Tonino. Povero Tonino, sono rimasti in pochi a credergli! Giustamente, il senatore D'Ambrosio si mette dalla parte della politica.

Un collega citava poco fa i privilegi ma anche lo *status* di intoccabili. Oggi, se qualche politico o qualche giornalista prova a criticare un magistrato, il meno che gli possa capitare è un lungo processo. Il ministro Castelli è coinvolto in una lunghissima sfilza di processi perché ovviamente i magistrati sono molto attenti alla querela e quant'altro; si va avanti anni; si pagano avvocati. Poi però, quando si parla di casta degli intoccabili, si attaccano i politici, e va bene anche se noi rappresentiamo la sovranità popolare.

C'è anche qualche collega che, per avere la paginetta sul giornale, promette tagli e fa proposte di legge di tagli alle pensioni e quant'altro. Poi lo stesso collega che fa queste proposte (mi riferisco a qualche parlamentare della Margherita), quando siamo in sessione di bilancio, magari in qualche Comune decide di passare dal demanio alla cooperativa amica; ma questo si fa nel buio; l'importante è mostrarsi antipolitico e parlare del taglio alle pensioni che viene sempre però rimandato alle future legislature.

Ecco, Presidente, dico questo perché oggi assistiamo, di fatto, ad una resa. È bastata qualche minaccia di sciopero non degli avvocati (che giustamente qualche dritto lo avranno anche, in questo Paese) ma da parte dei magistrati e subito la politica ha trovato una veloce corsia preferenziale; addirittura si è arrivati alle dimissioni, compiendo quindi un passo in avanti. Anche in questo caso immagino che, in fase emendativa, qualcosa si sarà fatto.

Devo dare atto al relatore porto una testimonianza anche se non si tratta della mia Commissione – che aveva ragione quando qualche giorno fa parlava dell'orario dei magistrati. È vero che se noi andiamo a vedere gli orari dei magistrati scopriamo che ne esistono alcuni che lavorano una parte del mattino, riescono a fare un'udienza o due, e cosa facciano nel pomeriggio non si sa. Di fatto i cittadini si ritrovano rinvii su rinvii. Personalmente ho una querela pendente da tre anni: ne discuteremo forse, speriamo, nel 2007 e si tratta di una cosa di poco conto.

Ecco, Presidente, noi oggi votiamo una riforma perché dobbiamo, in qualche modo, dare un segnale, perché la riforma Castelli non è stata distrutta. Infatti anche voi dovete ammettere che le vere riforme sono state fatte dal passato Governo. La riforma Biagi, più la conoscete e più vi accorgete dei suoi vantaggi. Per quanto riguarda la riforma delle pensioni di Maroni, poi, se poteste, vorreste cancellare la vocina delle vostre promesse elettorali di togliere lo scalone. Ha già cominciato D'Alema a dirlo, ma sono sicuro che, se si potesse fare un *referendum* segreto – a parte magari qualcuno della sinistra estrema – tra i banchi della Margherita, passando dai DS e dallo stesso D'Alema, si direbbe che la riforma Maroni voi l'avreste fatta uguale. L'avreste fatta uguale e votata e, se possibile, l'avreste tenuta.

Ma per rientrare un po' in tema, questa maggioranza o almeno una parte di essa di sicuro oggi vuole modificare profondamente l'assetto: non così tanto dico io, perché avete provato a lasciare in piedi qualche separazione anche se dicendo che quando si vuole passare da una funzione all'altra, un magistrato deve cambiare Regione. Mamma mia, no! Cambiare Regione? Assolutamente! Perché farlo? Siamo nel mondo della globalizzazione e l'unico che non deve mai spostarsi è il signor magistrato che deve arrivare, essere riverito, servito con auto blu e quant'altro senza che nessuno scriva su di lui il libro dei costi dell'antipolitica o quant'altro. Comunque questo è ben noto ai padani e agli italiani.

C'è una data, il 31 luglio, entro la quale dovete assolutamente fare questa operazione, altrimenti va in piedi la riforma Castelli. Per la sinistra vi è la necessità quindi di valorizzare l'aspetto sistematico della normativa ed il pericolo della riforma Castelli.

Effettivamente, il quadro normativo in materia di ordinamento giudiziario (che la relazione al disegno di legge richiama effettivamente in maniera compiuta) ha subito diversi interventi disomogenei, d'urgenza, anche pasticciati, che dimostrano la necessità, proprio con la riforma Castelli, di un percorso che porti efficienza, efficacia, elimini la burocrazia, risponda, nei limiti del possibile, alle domande di giustizia dei cittadini e di certezza del diritto di tutti coloro che operano o che ne sono coinvolti, nel mondo forense.

Questa riforma, a nostro giudizio, non risponde a queste esigenze; anzi rappresenta la continuazione di quel percorso normativo che la stessa relazione criticava. Nelle parole questa maggioranza illustra un'esigenza, ma poi nei fatti – ed è questo che conta – si comporta in maniera scomposta, incapace di affrontare i problemi. Già: i problemi ai quali occorrono soluzioni e non questo pezzo di carta, raffazzonato, poco meditato, redatto sotto dettatura (anche se non sufficiente) dell'Associazione nazionale magistrati.

Non parliamo, signore e signori, di un disegno di legge che stabilisce un principio blando, ma parliamo di una riforma che coinvolge tutti i cittadini e, quindi, della democrazia in questo Paese. Vi è stato questo dibattito, quindi, con la richiesta di un disegno sistematico per creare una di-

sciplina tale da garantire maggiore funzionalità ed efficienza. Mai in passato, però, sono giunti così tanti segnali critici e di preoccupazione.

Abbiamo già citato le dimissioni della giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati; l'Unione delle camere penali proclama lo sciopero «di fronte alla protervia» – addirittura – «di chi vuole conservare l'esistente ed impedire una riforma democratica dell'ordinamento giudiziario e mortifica l'avvocatura». Non mi che sembra sia un segnale di entusiasmo da parte del Paese. Domani saranno i cittadini a protestare per una giustizia burocratizzata, immobile, incapace di dare risposte.

Il disegno di legge contiene alcuni passaggi definiti da tutti inaccettabili e peggiorativi: se c'è chi parla di inciucio, noi possiamo dire, invece, che ci troviamo di fronte ad un pasticcio napoletano, vista la Regione di appartenenza del Ministro.

Riporto le considerazioni che provengono dal mondo forense per sottolineare il clima di forte critica: «Viene messo in campo un progetto di matrice autoritaria, statalista e illiberale che delinea la magistratura come potere autocratico, autogovernato ed autoreferente, forte ed invasivo, in grado di dettare le regole della politica giudiziaria del Paese, di influenzare gli apparati amministrativi, di esercitare di fatto una funzione impropria e condizionante nello stesso processo penale».

Il ministro D'Alema, magari più sotto la spinta delle intercettazioni che di un'effettiva preoccupazione, parla di un rischio per la politica. Siamo del parere che questo strapotere, questa invasione di campo della magistratura, in qualche modo ci sia (forse, è vero, in passato c'è stata anche un'invasione di campo della politica nel settore della magistratura, anche se credo che si sia trattato di legittima difesa). Vi invito a considerare come tale riforma sia una delle mine cui potrebbe far riferimento il ministro D'Alema.

Un disegno di legge, quindi, che nasce, viene modificato, viene influenzato secondo logiche inaccettabili in tema di valori, principi costituzionali e certezza del diritto e che dimostra una politica debole, incapace di volontà riformatrice, ma spinta dalla necessità semplice e ben palese di abbattere la riforma Castelli.

Occorre invece, a nostro giudizio, procedere nello spirito della riforma avviata nella scorsa legislatura, che abbatteva il vetusto ordinamento giudiziario Grandi (mi sembra evidente che dopo sessant'anni sia legittimo modernizzare l'assetto legislativo), capace di disciplinare l'assetto della magistratura e reggere il confronto con la realtà degli uffici della giurisdizione.

L'ampiezza delle materie oggetto del disegno di legge esige di non sovraccaricare l'analisi dello stesso, e questo per non smarrire la necessaria visione d'insieme. Tuttavia, occorre procedere ad alcune puntuali precisazioni.

Ad esempio, l'accesso in magistratura ripropone l'unicità dell'accesso mediante concorso ordinario e cancella la verifica di idoneità psico-attitudinale prevista nella riforma Castelli. Non si comprende la *ratio* di tali

scelte e soprattutto perché i magistrati, che svolgono una funzione rilevante e delicata, debbano essere esentati dall'idoneità psico-attitudinale.

Signor Presidente, nella vita faccio il neuropsichiatra e ho fatto test attitudinali per caldaisti, vigili, persone che chiedono il porto d'armi, personale militare: forse che un caldaista svolge un mestiere più pericoloso e più necessario di equilibrio psicologico di quello del magistrato? Nella mia carriera ho visto giudizi scritti di magistrati matti, realmente matti, con frasi del tipo: «In nome di Dio, lei è condannato...» e tutta una serie di affermazioni.

Per carità, può capitare a tutti di diventare matti, anche agli psichiatri, ma c'è qualcuno che deve intervenire. Per quanto riguarda questa persona che è stata condannata (non entro nel merito di tutta un'altra serie di condanne), forse con un minimo di test psico-attitudinali sarebbe stato possibile individuare determinate caratteristiche oppure tendenze psicologiche. La paranoia, infatti, inizia a manifestarsi a trenta-quarant'anni e alcuni concorrenti hanno circa quell'età. Quindi, certe patologie si possono evidenziare.

Le proposte in tema di valutazione della professionalità contenute nel disegno di legge in discussione si ricollegano, sia pure con alcune novità, alle disposizioni contenute nel disegno di legge presentato dal ministro della giustizia Flick all'epoca del I Governo Prodi. Ma non volevamo dare un segnale di rottura con il passato?

Signor Presidente, appare dubbia l'efficacia dell'obbligatorietà della formazione. Il disegno prevede che tutti i magistrati frequentino almeno un corso di formazione ogni quattro anni. Tutti noi sappiamo che un periodo temporale di quattro anni è decisamente lungo e inadatto a garantire un perfezionamento nelle conoscenze giuridiche (soprattutto quando si limita l'aggiornamento ad un corso solo).

Analoghi dubbi nutriamo sul percorso di verifica. Viene previsto un sistema di valutazioni, con verifiche ogni quattro anni, dove la valutazione della professionalità è fatta dal CSM. Oh, mamma mia: il controllore e il controllato, tutti assieme appassionatamente, come al solito!

Vi è un'eccessiva burocratizzazione, che coinvolge anche il sistema dell'autogoverno della magistratura, sistema nel quale sono ormai strutturalmente inseriti i consigli giudiziari e il consiglio direttivo della Corte di cassazione.

Circa il concorso per magistrato ordinario, scompare l'obbligo di indicare la funzione prescelta. Permane la semplice distinzione dei magistrati (a loro tanto invisa), a seconda delle funzioni esercitate, con l'abolizione dell'obbligo iniziale di scelta definitiva tra funzioni giudicanti e requirenti. La stessa cosa avviene in altri Paesi, dove – mi sembra – il tasso di democrazia e di rispondenza alle esigenze dei cittadini non viene martoriato fino a questo punto. Non viene così recepita la separazione delle funzioni prevista dalla riforma Castelli, che diventava definitiva dopo cinque anni dall'ingresso in magistratura, dopo l'obbligo iniziale di scelta definitiva tra la funzione giudicante e quella requirente.

Siamo tutti consapevoli della necessità di interventi legislativi capaci di assicurare professionalità e funzionalità all'agire dei giudici e dei pubblici ministeri, garantendo la necessaria imparzialità e la necessaria autonomia. Occorre prevedere controlli affinché tale autonomia e indipendenza non diventino mai privilegio, garantendo però al tempo stesso la presenza di un giudice terzo ed imparziale.

Questo disegno di legge invece, a nostro giudizio, rappresenta un'offesa ai valori costituzionali dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, incrina le garanzie dei cittadini ad ottenere la certezza del diritto, indebolisce il diritto dei cittadini ad essere uguali di fronte alla legge.

Siamo di fronte a una falsa riforma, a una resa del Parlamento davanti all'autorità giudiziaria, al CSM.

Diciamo quindi un «no» deciso a questa riforma, un «no» motivato e consapevole, un «no» a quello che questo Governo e questa maggioranza di sinistra stanno compiendo.

Questo disegno di legge non è ciò che chiedono i cittadini. I cittadini hanno bisogno di giudici ben diversi da quelli che l'attuale maggioranza politica vorrebbe darci.

PRESIDENTE. Poiché non sono presenti in Aula i restanti senatori iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Conseguentemente, la prevista seduta antimeridiana del prossimo martedì 10 luglio non avrà più luogo.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Alle ore 18 la seduta riprenderà con lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni per poi proseguire, alle ore 19, con l'informativa del Governo sul sequestro nelle Filippine di padre Giancarlo Bossi.

Pertanto, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 16,55, è ripresa alle ore 18,02).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 18,02)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di un'interrogazione.

Sarà svolta per prima l'interpellanza 2-00200, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sulle modalità di svolgimento di una manifestazione.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, la predetta interpellanza potrà essere svolta per non più di dieci minuti ciascuna e che dopo le dichiarazioni del Governo è consentita una replica per non più di cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il senatore Zanettin per illustrare tale interpellanza.

ZANETTIN (FI). Signor Presidente, l'interpellanza in oggetto concerne quanto accaduto nella mattinata di sabato 9 giugno scorso, in particolare dalle ore 9 alle ore 12, presso le stazioni di Padova e di Mestre. In quella occasione, i cosiddetti disobbedienti del Nord-Est, guidati da Luca Casarini, che intendevano raggiungere Roma per manifestare contro la visita del presidente americano Bush, hanno mandato in *tilt* tutta la circolazione ferroviaria del Veneto e dell'Alta Italia, bloccando le stazioni di Mestre e Padova.

Infatti, i manifestanti *no global*, ai quali si erano uniti anche i «no Dal Molin», ossia il comitato che si batte contro l'ampliamento della base statunitense di Vicenza, hanno invaso i binari ferroviari e pretendevano di fatto di raggiungere la città di Roma senza pagare un regolare biglietto.

A questo punto, il traffico ferroviario di tutto il Veneto è impazzito ed è rimasto paralizzato per circa quattro ore, con migliaia di passeggeri tenuti in ostaggio nelle stazioni.

Pendolari e viaggiatori, rimasti in balia di questa masnada di facinorosi, hanno subito gravissimi disagi e ritardi ed hanno cominciato a chiedere, anche attraverso le associazioni dei consumatori, di essere adeguatamente risarciti per i gravi danni subiti.

Da informazioni rese alla stampa, che sono state fornite da Trenitalia, a conclusione di una trattativa che, come abbiamo detto, è durata circa quattro ore, sono stati stampati 55 biglietti, che sono stati pagati ad una tariffa non ben chiara, ricompresa tra i 10 e i 20 euro, che comprendeva un biglietto di andata e ritorno; Trenitalia ha altresì spiegato che queste erano le «identiche condizioni che offriva per ogni altra manifestazione sindacale o politica». Si tratta di 55 biglietti, signor Vice ministro.

Il numero dei biglietti, tuttavia, appare del tutto incongruo, in quanto (sempre in base alle fonti di stampa, che sul punto sono assolutamente concordi) il numero dei manifestanti che da Padova intendevano raggiungere Roma era compreso tra le 150 e le 200 persone.

In primo luogo, dunque, ci chiediamo perché, a fronte di questi 150-200 facinorosi manifestanti, siano stati stampati soltanto 55 biglietti.

Trenitalia ha inoltre dichiarato che i treni che sono poi rientrati dalla stazione Tiburtina – per i quali non è stato pagato alcun biglietto – sono stati messi a disposizione dei manifestanti *no global* «su formale richiesta del Dipartimento pubblica sicurezza del Ministero dell'interno», precisando che per il viaggio di ritorno dalla stazione Tiburtina «i manifestanti non hanno pagato il biglietto». Anche questa circostanza, è però rimasta avvolta nel dubbio, in quanto il prefetto Serra, sempre a mezzo stampa, ha smentito che mai ci fosse stata una richiesta in tal senso rivolta dal citato Dipartimento del Ministero dell'interno a Trenitalia.

Le domande che il sottoscritto intende porre al Governo in questa occasione sono le seguenti. Intanto, vorremmo capire quali iniziative, anche di tipo giudiziario, siano state assunte nei confronti di Casarini, dei *no global* e dei «no Dal Molin», che si sono resi responsabili del reato, evidente a tutti gli effetti, di interruzione di pubblico servizio; non capiamo,

inoltre, perché questi disobbedienti, questi facinorosi si rendano protagonisti in diverse occasioni di atti illegali e poi non vengano mai perseguiti in modo adeguato. Vogliamo anche sapere perché le forze dell'ordine non siano immediatamente intervenute quando il blocco del traffico ha cominciato a manifestarsi, non abbiano disperso i facinorosi e abbiano così impedito il blocco del traffico.

È del tutto evidente che 150-200 persone, se opportunamente contenute e respinte dalle Forze dell'ordine, non sono certamente in grado di bloccare il traffico ferroviario di tutta l'alta Italia. Vorremo poi sapere, in particolare, dal signor Vice ministro quali iniziative intenda assumere Trenitalia per risarcire i viaggiatori dei danni subiti a causa di quel blocco ferroviario: non ci si venga a dire che viene loro rimborsato solo il biglietto o il supplemento rapido o Eurostar; credo che i risarcimenti dovuti ai consumatori che ingiustamente, senza colpa, hanno subito gravi disagi debbano essere sensibili e tangibili.

Inoltre, vorremo sapere a quanto ammontano, ad oggi, le richieste di risarcimento avanzate a Trenitalia da parte dei viaggiatori e per quale motivo – come dicevo prima – siano stati stampati a Padova e pagati da Trenitalia solo 55 biglietti ferroviari, a fronte di circa 150-200 manifestanti che hanno raggiunto Roma; vorremmo sapere per quale altra grande manifestazione sindacale o politica Trenitalia abbia stampato solo 55 biglietti alla tariffa di 10-20 euro per la tratta ferroviaria in questione; gradiremmo capire se i vagoni ferroviari su cui hanno viaggiato i manifestanti siano poi stati danneggiati.

Infine, vorremo conoscere il motivo per il quale il Dipartimento pubblica sicurezza del Ministero dell'interno abbia chiesto a Trenitalia di mettere gratuitamente a disposizione dei manifestanti *no global* un treno speciale per il viaggio di ritorno dalla stazione Tiburtina.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

DE PICCOLI, *vice ministro dei trasporti*. La questione esposta nell'interpellanza del senatore Zanettin è all'attenzione del Governo, come è testimoniato sia dall'ampia informativa resa presso l'Aula della Camera dei deputati dal vice ministro dell'interno, onorevole Minniti, nella seduta del 19 giugno scorso, sia dall'intervento del sottosegretario per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, onorevole Naccarato, in risposta all'interpellanza urgente presentata dall'onorevole Cannavò.

Pertanto, anche in questa sede, si riferisce quanto è stato reso noto nelle occasioni appena menzionate, sottolineando peraltro che gli aspetti riguardanti le scelte gestionali ed organizzative di Ferrovie dello Stato e quindi di Trenitalia Spa non sono suscettibili di diretto controllo da parte del Ministero dei trasporti, che è titolare delle funzioni di vigilanza sullo svolgimento dei servizi ferroviari.

Nel pomeriggio del 9 giugno, a Roma, durante la visita in Italia del Presidente degli Stati Uniti d'America, si sono svolte due manifestazioni

pubbliche: una a piazza del Popolo, promossa dalla FIOM-CGIL e da altre associazioni, con la partecipazione di circa 500 persone, ed un'altra promossa dal Comitato 9 giugno. Al fine di predisporre un regolare trasporto dei manifestanti in arrivo a Roma già nelle giornate del 7 e dell'8 giugno, Ferrovie dello Stato Spa ha tenuto apposite riunioni per valutare l'entità dei probabili flussi, secondo le indicazioni fornite dal Ministero dell'interno.

Ciò ha consentito di predisporre un piano di assistenza alla clientela per limitare possibili disservizi derivanti dall'occupazione di binari da parte dei manifestanti, in particolare per la zona di Bologna, dove era prevista una concentrazione di circa 600-700 persone, oltre ad altri manifestanti provenienti da località confluenti.

Il piano di assistenza prevedeva: individuazione delle aree critiche (Triveneto, Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Campania), individuazione dei referenti per le aree di criticità, individuazione dei treni critici; predisposizione di 58 servizi sostitutivi su gomma dislocati nelle città maggiormente interessate dai flussi di traffico dei partecipanti alla manifestazione (Milano, Firenze, Bologna, Torino, Genova, Roma e Napoli); particolare assistenza ai viaggiatori disabili a bordo dei treni coinvolti, nonché l'individuazione delle comitive coinvolte (circa 350 clienti) al fine di suggerire possibili alternative di viaggio ovvero effettuare, in caso di turbative alla circolazione, il trasbordo sui servizi sostitutivi con bus.

L'evoluzione dei flussi di traffico dei partecipanti alla manifestazione è stata monitorata dalla società ferroviaria a partire dalle serate di giovedì 7 e venerdì 8. Dalla serata di venerdì 8 giugno sono stati registrati i primi movimenti nell'area di Trieste, mentre dalla Lombardia e dal Piemonte non sono state segnalate particolari criticità per i treni in partenza verso il Sud nella stessa giornata di venerdì. Sin dalle prime ore di sabato 9 giugno, sono stati segnalati i movimenti dei manifestanti da Trento, Rovereto e Verona verso Bologna. I manifestanti erano muniti di biglietti per treni regionali acquistati alle emittitrici *self service*. Poco dopo, altri movimenti sono stati segnalati a Mestre e Padova.

La mattina del 9 giugno, nella stazione di Padova, Trenitalia e le Forze dell'ordine hanno effettuato un'azione di «filtro», a seguito della quale sono stati emessi e pagati sottobordo complessivamente 95 titoli di viaggio con destinazione Roma, aggiuntisi ai biglietti già acquistati dalle persone presenti sul treno attraverso i canali di vendita ordinari.

Si rappresenta che è possibile quantificare il numero di biglietti emessi in occasioni precedenti solo a fronte dell'indicazione di riferimenti temporali precisi.

Trenitalia ha sempre comunque richiesto il pagamento del biglietto in linea con i prezzi previsti e applicati secondo la normativa vigente e questa ferma presa di posizione ha comportato come conseguenza l'occupazione dei binari di Mestre e di Padova con ricadute sulla circolazione ferroviaria nella zona; tuttavia, i viaggiatori interessati dai blocchi sono stati riprotetti mediante l'impiego degli autobus sostitutivi. La situazione si è

sbloccata solo quando i manifestanti hanno accettato di pagare i prezzi previsti per comitiva; analoghe operazioni, senza che si fossero verificati blocchi dei binari, sono avvenute nelle stazioni di Firenze, Genova, Bologna, Pisa, Livorno e Ancona.

Al termine della manifestazione, circa 300 persone sono giunte presso la stazione ferroviaria di Roma Tiburtina, presidiata da contingenti delle Forze dell'ordine, mostrando l'intenzione di ottenere una riduzione del biglietto per il rientro a Milano. Dopo lunghe trattative con Trenitalia Spa e numerosi atti di protesta da parte dei manifestanti, che hanno reso necessario l'intervento delle forze di polizia, è stato organizzato il deflusso ed il rientro nei luoghi di origine dei partecipanti ai cortei. Infine, alle ore 1,30 circa, i manifestanti sono partiti a bordo dei due treni speciali messi a disposizione da Trenitalia su richiesta del Dipartimento della pubblica sicurezza per evidenti e gravi ragioni di ordine pubblico.

Nelle stazioni di Roma Termini, Roma Tiburtina e Roma Ostiense sono stati posizionati appositi «filtri», congiuntamente con le Forze dell'ordine, al fine di consentire il passaggio esclusivamente ai manifestanti in possesso del titolo di viaggio.

Nella notte tra il 9 e il 10 giugno, mentre erano in corso gli scontri tra manifestanti e forze dell'ordine, è pervenuta alla sala operativa delle Ferrovie dello Stato la disposizione del Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno per la ripartenza dei manifestanti.

A seguito di tale disposizione è stato, in particolare, approntato un treno straordinario e i manifestanti sono stati quindi accompagnati alla partenza senza esigere il titolo di viaggio.

Per quanto è avvenuto presso la stazione Tiburtina, ad opera di consistenti gruppi di persone, Ferrovie dello Stato spa ha precisato che si sono verificate situazioni critiche dopo l'ennesimo fermo rifiuto del personale della società di consentire il viaggio di ritorno senza il regolare pagamento.

Invero, le tariffe applicate in questa occasione sono state quelle relative all'offerta «comitive ordinarie», che offre una riduzione del 20 per cento disponibile presso tutte le biglietterie di stazione del territorio nazionale. Il cosiddetto servizio di controlleria a bordo dei treni è stato svolto dagli addetti con le consuete modalità.

Ancora una volta, è opportuno ribadire che nessun manifestante è giunto a Roma gratuitamente, nella scrupolosa osservanza di una pratica consolidata e rispettosa della legge e dei regolamenti ferroviari che si ripete in simili occasioni.

I disservizi derivanti dagli eventi connessi alla manifestazione del 9 giugno 2007 sono attribuibili a responsabilità esterne all'Impresa ferroviaria e, pertanto, il risarcimento degli eventuali danni conseguenti non può gravare sulla medesima.

In relazione, all'evento in questione, secondo le notizie fornite da Ferrovie dello Stato spa per quanto riguarda i reclami, ne risultano pervenuti a Trenitalia, complessivamente, 19 e per alcuni viene avanzata anche la richiesta di rimborso del titolo di viaggio, mentre per ciò che concerne i

danni arrecati al materiale rotabile risultano danneggiate alcune carrozze del treno Milano-Roma, con un costo di ripulitura quantificato in circa 2.500 euro.

ZANETTIN (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANETTIN (FI). Onorevole Vice ministro, non posso che dirmi scandalizzato della sua risposta odierna. Sostanzialmente, si è capito che non è successo nulla. Solo 19 persone sono state danneggiate, le Ferrovie dello Stato spa hanno avuto gli introiti derivanti dalle convenzioni «comitative ordinarie» e quindi chi ha presentato tale interpellanza, i resoconti giornalistici e i servizi televisivi hanno raccontato qualcosa di inesistente. Non posso che essere assolutamente insoddisfatto anche dei contenuti della risposta che mi è stata fornita, che evidentemente ha natura solo formale, ma non tiene conto dei problemi.

Passo ora a trattare alcuni temi contenuti nella replica.

In primo luogo, è mai possibile che nel Veneto agisca da anni indisturbato un manipolo di *no global* che sotto diverse sigle pone in essere atti vandalici ed illegali, puntualmente annotati dalla stampa e in qualche occasione anche dalle interrogazioni parlamentari di chi vi parla, senza che nessuna autorità si prenda mai la briga di porre fine a queste scorribande?

I nomi dei protagonisti sono sempre i soliti, li conoscono tutti, tanto che il loro *leader*, Luca Casarini, viene invitato in alcune occasioni negli studi RAI per pronunciare i suoi strampalati proclami.

Perché allora le aggressioni continuano, senza che né magistratura, né autorità di pubblica sicurezza agiscano con la necessaria fermezza? Perché a nessuno dei responsabili è mai stata irrogata una sanzione esemplare? Il blocco delle stazioni di Padova e Mestre si sarebbe potuto evitare se solo ci fosse stata una minima azione di repressione da parte della forza pubblica. Al contrario, queste bande di teppisti di fatto possono contare su un tacito consenso delle Autorità preposte; godono di una sostanziale impunità, inaccettabile di fronte alla stragrande maggioranza dei cittadini onesti che rispettano le leggi.

Come al solito, due pesi e due misure.

Basti pensare alla repressione subita invece qualche giorno fa di fronte a Palazzo Chigi dai pensionati che protestavano contro il Governo. Con i *no global* guanti di velluto, contro i pensionati invece pugno di ferro! Non credo di sbagliare se dico che voi del Governo vi dimostrate forti con i deboli e deboli con i forti.

In secondo luogo, questo Governo ha proclamato in varie occasioni di voler perseguire una politica a favore dei consumatori. Il ministro Bersani cerca addirittura di accreditarsi di fronte all'opinione pubblica come il paladino delle liberalizzazioni e dei consumatori. Ma allora, onorevole vice ministro De Piccoli, perché il Governo non ha previsto nessun ade-

guato risarcimento per tutti quei cittadini pendolari e viaggiatori che, transitando per le stazioni di Mestre e Padova, hanno visto i propri programmi sconvolti nella giornata del 9 giugno scorso? Appuntamenti saltati, ansia e stress determinati da ritardi di ore nella partenza dei treni non meritano forse di essere ristorati in modo non simbolico?

Signor Vice ministro, la politica a favore dei consumatori non si fa con leggi *spot* o propagandistiche, come il decreto Bersani, che riduce i costi di ricarica dei telefonini, salvo consentire alle compagnie telefoniche corrispondenti aumenti delle tariffe. Una politica a favore dei consumatori non si persegue indirizzando Alitalia, come state facendo, nelle mani di Air One, un *partner* senza risorse né industriali, né finanziarie, creando sul mercato nazionale un monopolio a danno degli utenti del servizio aereo. Pensate piuttosto a riconoscere sostanziosi risarcimenti in caso di interruzione del servizio ferroviario, come nel caso che oggi stiamo discutendo, o di altri pubblici servizi. Lasciate fallire un carrozzone come Alitalia, che da anni brucia risorse pubbliche. Non prendete in giro la gente, non vendete fumo!

Punto terzo e concludo, signor Presidente. Facciamo pagare a tutti i biglietti ferroviari. Il ministro Padoa-Schioppa parla molto dell'evasione fiscale, un male che affligge il nostro Paese. Ma la cultura della legalità va perseguita a tutti i livelli. Allora diamo il buon esempio, partendo dalle cose più elementari. Quindi, cominciamo col far pagare a tutti il biglietto ferroviario e magari anche quello dell'autobus.

Lo Stato non deve accettare soprusi, né da parte dei *no global*, ma neppure dei pendolari napoletani organizzati, che qualche giorno fa hanno paralizzato la stazione Tiburtina a Roma per non pagare il biglietto ferroviario.

Basta anche con le tariffe compiacenti per sindacati e gli organizzatori di manifestazioni: più Stato di diritto e meno arbitri anche su questo fronte. Ma credo che queste ragionevoli richieste non potranno che rimanere lettera morta fino a che al Governo ci saranno le frange estreme della sinistra, Caruso compreso. La riprova di ciò sta nel fatto che avevo proposto di sottoscrivere la mia interpellanza anche ad una collega veneta della Margherita, la senatrice Rubinato; ma questa, anche perché così consigliata dai senatori Treu e Giaretta, alla fine ha preferito declinare l'invito.

Probabilmente era troppo imbarazzante per lei e per gli altri esponenti del centro-sinistra condividere con noi questi banali ed ovvi principi di convivenza civile.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00460 sul contingente militare italiano in Afghanistan.

Il sottosegretario di Stato per la difesa Verzaschi avrebbe dovuto rispondere a tale interrogazione, presentata dal senatore Zanettin, ma, non essendo presente, mi è giunta comunicazione che il vice ministro De Piccoli risponderà anche all'interrogazione 3-00460.

Il fatto non è usuale, ma lecito e quindi, pur sottolineando questo aspetto relativo ai rapporti tra Governo e Senato, do la parola al vice ministro De Piccoli, che risponderà all'interrogazione 3-00460 sul contingente militare italiano in Afghanistan.

DE PICCOLI, *vice ministro dei trasporti*. Signor Presidente, la ringrazio per la sua precisazione. Ho acconsentito ad effettuare questa sostituzione perché il sottosegretario Verzaschi si è trovato nell'impossibilità di intervenire per un impedimento. Quella che leggerò tuttavia è la posizione ufficiale del Ministero, come è ovvio che sia, altrimenti questa mia assunzione di responsabilità sarebbe non solo inusuale, ma fuori luogo.

L'interrogazione in discussione, prendendo spunto da imprecise «fonti di stampa» che avrebbero affermato che il nostro contingente in Afghanistan non «sta prendendo contromisure in vista dell'annunciata offensiva talebana di primavera», ipotizza che «da Roma» sarebbe stato impartito ai Comandi italiani «ordine di mantenere un dispositivo leggerissimo, al massimo mitragliatrici».

Nel contempo, secondo il giudizio del senatore interrogante, «per una scelta irresponsabile del Governo» i nostri militari potrebbero trovarsi con un «equipaggiamento inadeguato in caso di attacco nemico».

In ordine all'equipaggiamento del contingente italiano, il Governo ha avuto già modo di riferire, in risposta all'interrogazione 3-00496, presso la 4ª Commissione (Difesa) del Senato della Repubblica, in data 11 aprile 2007.

Sulla questione in esame è opportuno precisare che la valutazione-monitorizzazione della minaccia, sia quella relativa ai nostri militari in Afghanistan che quella riguardante altri contesti d'impiego fuori area, è un'attività fondamentale nel processo decisionale attuato dai singoli comandanti di contingente, allo scopo di individuare le linee d'azione più idonee al conseguimento degli obiettivi assegnati.

Di conseguenza, ove a giudizio di un comandante in teatro le risorse umane e materiali a sua disposizione si rivelassero inadatte a fronteggiare l'incombere di una determinata minaccia, il vertice tecnico-militare della Difesa rappresenta a quello politico la necessità di adottare le dovute contromisure, atte a garantire la sicurezza e l'incolumità del personale militare italiano.

Il Governo, riguardo al tema della sicurezza e della protezione del contingente in Afghanistan, ha assunto sempre un atteggiamento di grande responsabilità e piena consapevolezza dei rischi e dei pericoli connessi alla missione in quel Paese. L'Esecutivo non ha mai trascurato l'aspetto relativo alla necessità che il nostro personale impiegato in Afghanistan venisse dotato di equipaggiamenti, mezzi e materiali adeguati a fronteggiare le minacce e i rischi legati al delicato impegno in quel teatro operativo.

A questo proposito, infatti, il Governo ha già adottato alcune iniziative per fornire ai nostri militari tutti gli equipaggiamenti aggiuntivi necessari per farli operare al meglio e nella massima sicurezza nello svolgimento dei compiti assegnati.

Tali iniziative, come è stato illustrato dal ministro Parisi nell'ambito delle comunicazioni rese alle Commissioni riunite 3ª e 4ª del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati il giorno 15 maggio 2007, sono state recepite anche in ottemperanza a quanto previsto nei diversi ordini del giorno, adottati sia alla Camera che al Senato in occasione del voto sul finanziamento della partecipazione dell'Italia alle missioni militari internazionali all'estero.

In proposito, è utile ricordare anche l'attività di raccordo svolta dal Consiglio supremo di difesa nel corso della riunione del 2 aprile scorso nell'ambito dell'analisi della situazione relativa ai vari teatri operativi, in vista delle iniziative che il Governo stesso avrebbe dovuto assumere per attuare quanto previsto dai predetti ordini del giorno.

A seguito di tale riunione, il Dicastero della difesa ha interessato immediatamente lo Stato maggiore della Difesa per un esame accurato delle scelte e delle richieste tecniche analizzate dagli Stati maggiori, in relazione alle nuove esigenze da soddisfare, nonché dei relativi ulteriori costi.

Sulla base di tali esami, è emersa l'esigenza di dotare il nostro contingente di mezzi che potessero ampliare le capacità di muoversi e operare in sicurezza, grazie ad una combinazione di elevata velocità di reazione, elevata mobilità in ogni contesto orografico, elevata protezione, ampia disponibilità di sensori di sorveglianza ed identificazione, anche a grande distanza; incrementare la sicurezza operativa grazie al loro effetto di deterrenza.

Sulla base di questi criteri, sono stati individuati i seguenti equipaggiamenti: cinque elicotteri A-129 «Mangusta», di cui uno come riserva logistica; otto veicoli corazzati «Dardo»; dieci veicoli blindati «Lince».

Gli elicotteri A-129 sono velivoli agili e ben protetti, dotati di sistemi di osservazione ogni-tempo, che permettono di scortare gli elicotteri da trasporto già presenti in teatro, nonché di esplorare il terreno nel quale operano le nostre pattuglie a terra. I corazzati «Dardo» sono veicoli dotati di una valida combinazione di mobilità e protezione, grazie al moderno complesso motore-trasmissione-cingoli ed alla pesante corazzatura. Vista la virtuale assenza di strade nella Regione di Herat, i «Dardo» danno la possibilità ai nostri militari di muoversi con adeguata protezione anche fuori strada e sui percorsi più impervi. Infine, gli ulteriori dieci blindati «Lince», caratterizzati da una specifica protezione antimina, aumentano la sicurezza delle nostre pattuglie in movimento sulle rotabili. Nel recente passato tali mezzi, già presenti in teatro, hanno dimostrato la loro capacità di resistere alle esplosioni di ordigni improvvisati.

Insieme ai nuovi mezzi, sono stati inviati in Afghanistan gli equipaggi ed il personale di supporto tecnico e logistico.

Le decisioni assunte – va ribadito – in tutta evidenza non alterano in alcun modo né la natura della partecipazione del nostro contingente alla missione ISAF, né, tanto meno, le finalità ultime della nostra presenza.

Ove si abbiano presenti la dimensione geografica della Regione di nostra responsabilità e le sue caratteristiche orografiche, si comprende come gli equipaggiamenti aggiuntivi, per numero e tipologia, non potreb-

bero consentire un genere di missione differente da quella già adottata dal nostro contingente, in accordo con gli alleati della NATO. I nuovi mezzi permettono, però, di migliorare le capacità di esplorazione, la mobilità e la protezione (quindi, la sicurezza attiva e passiva) delle nostre truppe.

Fatta questa necessaria precisazione, per quanto riguarda, invece, la preannunciata «offensiva talebana di primavera», si fa osservare che essa sta coinvolgendo principalmente le aree Sud ed Est del Paese e soltanto marginalmente le forze nazionali schierate a Kabul ed Herat. Risulta, pertanto, che soltanto le forze della coalizione operanti nelle aree Sud ed Est dell'Afghanistan abbiano incrementato le tipologie di armamento a disposizione.

Nelle aree della capitale, Nord ed Ovest del Paese, le unità presenti, in virtù di una situazione al momento maggiormente calma e standardizzata, sono configurate principalmente per condurre attività volte alla ricostruzione, per garantire la *force protection* del personale impiegato e reagire contro possibili offese portate da gruppi di elementi ostili.

In conclusione, nel ribadire che i mezzi e gli equipaggiamenti aggiuntivi sono già a disposizione dei nostri militari in Afghanistan, si assicura che il Governo continuerà a dare il massimo sostegno, morale e materiale, per garantire il successo della missione e l'incolumità dei nostri soldati impiegati in quel teatro operativo.

ZANETTIN (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANETTIN (FI). Onorevole Vice Ministro, l'interrogazione di cui stiamo parlando risale ai primi giorni del mese di marzo di quest'anno. Essa prendeva spunto da un articolo preoccupato, pubblicato sul numero 8 del 2007 de «l'Espresso», una fonte di stampa al di sopra delle parti e, comunque, non vicina al centro-destra. In particolare, in un *reportage* a firma di Gianluca Di Feo, si denunciava proprio la scarsa dotazione di armamento difensivo posto a disposizione del nostro contingente schierato in Afghanistan, a fronte di una temuta offensiva talebana che si sarebbe sviluppata nei mesi a seguire.

La risposta che oggi ci viene fornita – che in parte c'era stata già stata anticipata dalla stampa e da altre fonti in nostro possesso – ci rassicura, nel senso che, a distanza di quattro mesi da quella denuncia, il tempo non è passato invano e, nel frattempo, è stato adeguatamente e significativamente potenziato l'armamento messo a disposizione dei nostri soldati schierati in quel teatro di operazioni. Ringraziando Dio, poi, in questi mesi, nonostante l'aggravarsi degli scontri che hanno interessato la zona Sud dell'Afghanistan, i nostri militari sono riusciti a sfuggire agli attentati che hanno invece mietuto tante vittime tra gli altri contingenti alleati.

Come lei ricordava poc'anzi, rammento che, peraltro, tale potenziamento dei mezzi e degli armamenti in dotazione dei nostri militari è stato

reso possibile anche attraverso l'iniziativa dell'opposizione che, in occasione del dibattito parlamentare sul rifinanziamento della missione militare in Afghanistan, ha chiesto, con un proprio ordine del giorno, che quella delicata missione potesse essere proseguita nelle migliori condizioni di sicurezza dei nostri soldati, attraverso un adeguamento del dispositivo bellico posto a loro disposizione.

Ciò è avvenuto, come lei oggi ci ha confermato e noi non possiamo che essere soddisfatti di ciò, perché la sicurezza dei nostri soldati all'estero deve essere considerata un obiettivo primario da tutti, indipendentemente dagli schieramenti politici.

Non possiamo tuttavia nascondere, signor rappresentante del Governo, che forse, però, oggi le maggiori preoccupazioni devono rivolgersi non tanto al contingente in Afghanistan, ma a quello dislocato nel Sud del Libano, sotto la guida del generale Graziano. Siamo tutti rimasti profondamente turbati dall'attentato terroristico che ha colpito i militari spagnoli, che partecipano alla stessa missione, e che ha provocato otto morti e numerosi feriti gravi.

Abbiamo letto gli allarmati giudizi espressi sulla stampa internazionale e specialistica da numerosi analisti proprio sulla situazione determinatasi in Libano e sui rischi aggravati ai quali si trovano esposti i nostri militari.

Vorremmo dei chiarimenti dal Governo su questo punto assai delicato, sul quale crediamo che il Parlamento meriti di essere adeguatamente ragguagliato e informato. Ricordo, a tal proposito, che il decreto-legge relativo alla proroga delle missioni militari all'estero, prevedeva che i Ministri degli esteri e della difesa, entro il 30 giugno, riferissero alle Commissioni parlamentari competenti circa gli sviluppi di queste missioni, il quadro generale e l'evoluzione delle situazioni maturate sul campo. Ed il Governo, ahimè, non ha ottemperato, fino ad oggi, a questo proprio dovere e non sappiamo ancora quando ciò potrà avvenire. Io credo che sia assai grave che, in un contesto di crisi internazionale su temi così importanti, il Governo sia inadempiente e manchi ai propri doveri.

In questo caso, mi rivolgo anche alla Presidenza, facendo mia una richiesta che è stata formulata anche da altri parlamentari del mio schieramento politico, invitando la Presidenza a farsi parte diligente nei confronti del Governo perché questo dovere, che è istituzionale e giuridico, perché sancito da un decreto-legge convertito in legge, venga adempiuto al più presto. È del tutto scorretto e inaccettabile che il Governo, fino ad oggi, disattenda a questo dovere e lasci il Parlamento senza la possibilità di acquisire queste ulteriori, importanti informazioni sulla situazione delle nostre missioni all'estero.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Zanettin. Mi corre l'obbligo di informarla che abbiamo già sollecitato il Ministro in merito alla sua richiesta, che era stata già avanzata, come del resto lei ha ricordato, anche da altri colleghi del suo Gruppo.

Lo svolgimento dell'interpellanza e dell'interrogazione all'ordine del giorno è così esaurito.

Come già annunciato, alle ore 19, il vice ministro Danieli renderà una informativa del Governo sul rapimento nelle Filippine di padre Giancarlo Bossi.

Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 19.

(La seduta, sospesa alle ore 18,36, è ripresa alle ore 19).

Informativa del Governo sul rapimento del missionario italiano, padre Giancarlo Bossi, e conseguente discussione (ore 19)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Governo sul rapimento del missionario italiano, padre Giancarlo Bossi».

Come precedentemente comunicato, dopo l'intervento del rappresentante del Governo, ciascun Gruppo avrà a disposizione cinque minuti ed il Gruppo Misto dieci minuti.

Ha facoltà di parlare il vice ministro degli affari esteri, senatore Danieli.

DANIELI, *vice ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, lo scorso 13 giugno – sottolineo 13 giugno – a tre giorni dal rapimento di padre Giancarlo Bossi, nel corso di un'informativa urgente alla Camera dei deputati in Aula, avevo assicurato che il Governo avrebbe tenuto costantemente informato il Parlamento sugli sviluppi del rapimento. Ho accettato quindi con piacere e non solo per dovere istituzionale di essere qui questa sera per fornire un quadro aggiornato sugli ultimi sviluppi del caso.

Le circostanze di fatto sono conosciute, non mi dilungherò su di esse. Come noto, padre Giancarlo Bossi, del Pontificio istituto missioni estere (PIME), è stato rapito a Zamboanga City, domenica 10 giugno, mentre si recava a celebrare messa in un villaggio vicino. Purtroppo, non si tratta del primo missionario italiano rapito a Mindanao, dato che negli ultimi dieci anni la stessa sorte è toccata a padre Benedetti, rapito nel 1998 per tre mesi (e sottolineo tre mesi) e a padre Pierantoni, rapito nel 2001 per sei mesi (e sottolineo sei mesi).

Come ho avuto modo di segnalare a giugno, la zona in cui è stato rapito padre Bossi è considerata da anni ad alto rischio ed è fortemente sconsigliata dalla Farnesina, anche sulla base delle verifiche effettuate *in loco* dall'unità di crisi. I missionari del PIME hanno sempre fatto prevalere lo spirito di servizio su ogni altra considerazione e non hanno mai abbandonato l'area, come ha fatto padre Bossi privilegiando il suo impegno e la sua missione.

La Farnesina ha mantenuto fin dai primissimi momenti del sequestro contatti regolari con le autorità dello Stato della Città del Vaticano e direttamente anche con il PIME per assicurare la piena collaborazione e

l'assistenza per la soluzione della vicenda. Tanto l'unità di crisi quanto la nostra ambasciata a Manila, che è in contatto con il nunzio apostolico *in loco*, monsignor Fernando Filoni (che anch'io ho contattato e con il quale sono stato in colloquio telefonico fino a quando ha svolto la funzione di nunzio a Manila, essendo stato trasferito proprio in questi giorni per assumere l'incarico di sostituto alla Segreteria di Stato), si sono adoperate da allora per mantenere un costante flusso di informazioni nei due sensi, tenendo la famiglia di padre Bossi costantemente informata di tutti gli sviluppi.

Sul piano diplomatico contiamo sulla fattiva collaborazione delle autorità filippine, cui abbiamo chiesto fin dal primo momento di adottare tutte le possibili iniziative per la soluzione pacifica del caso, evitando azioni che possano compromettere l'incolumità dell'ostaggio. Questa dell'incolumità dell'ostaggio è la priorità in tutte le iniziative che il Governo sviluppa quando si trova di fronte a casi di sequestro di persona, come peraltro evidenziato in un ordine del giorno accolto dal Governo in quest'Aula qualche giorno fa (la scorsa settimana, se ricordo bene), in cui, tra l'altro, si evidenziava l'elemento dell'incolumità dell'ostaggio come priorità.

Il Governo filippino ha confermato il suo massimo impegno, anche con il dispiego di un ingente numero di truppe impegnate nelle ricerche sul terreno, ed ha informato la nostra ambasciata sugli sviluppi del caso e sulle iniziative che vengono promosse sia a livello centrale, che a livello di autorità locale, per identificare i responsabili ed eventualmente conoscere le rivendicazioni per la liberazione di padre Bossi.

La scorsa settimana il nostro ambasciatore a Manila si è recato a Zamboanga City per verificare direttamente la situazione con le autorità *in loco*, ricevendo conferma degli sforzi profusi nel promuovere ogni utile iniziativa per la liberazione del missionario.

Su un piano più generale, ricordo che Mindanao è teatro da circa 500 anni di un conflitto tra la componente musulmana, presente sull'isola ben prima della colonizzazione spagnola, e la maggioranza cristiana, che fa riferimento al Governo di Manila. I musulmani sono attualmente una minoranza nella popolazione di Mindanao, e sono concentrati soprattutto in una regione autonoma che riunisce quattro province.

Nonostante gli accordi di pace con il Governo, la situazione non ha ancora trovato nei fatti una composizione definitiva. L'opposizione musulmana è in prevalenza rappresentata dal *Moro National Liberation Front* (MNLF), fondato nei primi anni Settanta, con l'obiettivo di realizzare una patria musulmana a Mindanao. Alla fine degli anni Settanta, per problemi di *leadership*, si è separato dal *Moro Islamic Liberation Front* (MILF), che con circa 12.000 militanti riunisce l'*élite* intellettuale e della nobiltà tradizionale musulmana delle isole, i cosiddetti Datu, meno conciliante verso ipotesi di pace con il Governo e più attento alle tematiche religiose.

L'estremismo islamico ha trovato una sua espressione locale nel movimento Abu Sayyaf, testualmente «colui che porta la spada», e che si ri-

tiene collegato ad Al Qaeda e al movimento fondamentalista islamico indonesiano Jemaah Islamiya.

I *moros* filippini (così sono denominati i musulmani di Mindanao dai tempi della dominazione spagnola) sono tradizionalmente temibili guerrieri. Alcuni di loro hanno militato in Al Qaeda fin dai tempi della guerra in Afghanistan negli anni Ottanta, ed hanno approfondito i legami con i vertici del jihadismo internazionale, con periodi di comune formazione militare e religiosa in varie parti del mondo. Tali legami sono ancora oggi molto solidi.

I gruppi sopra citati non sono tuttavia nettamente distinti. Numerosi sono i legami trasversali, familiari e di interesse che rendono la composizione dei vari movimenti molto fluida e porosa. Le *leadership* provengono tutte dallo stesso ceppo originario ed hanno familiarità l'una con l'altra.

Sono anche presenti frange semidissidenti che si richiamano ai valori del MNLF e del MILF, organizzazione secessionista del Fronte Moro, ma che agiscono in realtà a scopo di lucro, come vere e proprie bande criminali, spesso sconfessate dalle *leadership* dei maggiori movimenti. Centinaia, va ricordato, sono ogni anno i rapimenti di ricchi uomini d'affari cinesi presenti a Mindanao. La situazione sul terreno, dalla descrizione che vi ho fatto, comprenderete che è alquanto complessa.

Nonostante quanto riferito da alcuni organi di stampa, al momento non si conosce la matrice del sequestro, né sono pervenute alle autorità filippine, al PIME o all'Italia rivendicazioni o richieste di riscatto. Sono comunque attentamente vagliate e verificate tutte le informazioni che pervengono da diverse fonti. Continuiamo quindi a non potere escludere nessuna pista, né la matrice criminale estorsiva, né quella fondamentalista qaedista, che potrebbe essere ricondotta al gruppo estremista Abu Sayyaf, né la possibilità di un passaggio di mano dell'ostaggio tra i gruppi attivi nell'isola.

Con la discrezione e la riservatezza necessaria a non compromettere gli sforzi attualmente in corso, il Governo continua con determinazione a lavorare in stretto coordinamento con il PIME e le autorità filippine per la liberazione di padre Bossi. È questo un atteggiamento doveroso, analogo a quello che il Governo ha tenuto, tiene e terrà in ogni caso analogo, senza fare distinzioni tra persone, ruoli e luoghi e sempre privilegiando l'obiettivo prioritario, che è quello di salvare una vita umana.

Come richiesto anche dagli stessi familiari del missionario che più volte hanno richiamato tutti al senso di responsabilità e ad evitare polemiche, si è cercato di evitare ogni pubblicizzazione delle intense attività diplomatiche e di quelle degli altri attori istituzionali presenti sul campo, che anche in queste ore continuano il loro lavoro insieme alle autorità filippine.

Anche ieri il vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri D'Alema ha presieduto alla Farnesina un'ulteriore riunione operativa, cui hanno preso parte tra gli altri il superiore del PIME, padre Zanchi, e il segretario generale del PIME, padre Mariani, per fare il punto sulla vicenda e concordare ulteriori iniziative.

Il Governo ha inoltre accolto con apprezzamento, in ragione dei consolidati rapporti (che in qualche caso sono anche rapporti di amicizia personale, maturati negli anni passati) la disponibilità dell'onorevole Boniver a recarsi nelle Filippine per contatti con le autorità locali. La missione dell'onorevole Boniver, accompagnata da funzionari dell'unità di crisi e dell'ambasciata a Manila, è attualmente in corso e auspichiamo che nell'ambito delle iniziative promosse dal Governo per la liberazione di padre Bossi possa contribuire ad aprire la strada ad una soluzione rapida e positiva della vicenda.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Misto*). Signor Presidente, ho chiesto di parlare solo per esprimere apprezzamento e solidarietà per quello che il Vice ministro ci ha detto e per quello che il Governo sta facendo.

Occorre richiamare l'attenzione su un fatto: è normale che a fare notizia sia la cronaca nera e non le altre cronache, ma vorrei prendessimo l'occasione di sottolineare un fatto a cui si presta pochissima attenzione e di cui non si parla mai. Ci sono stati in passato e ci sono tuttora migliaia di italiani nelle missioni che svolgono un'attività non solo religiosa, ma anche sociale, partecipando alla vita delle scuole, degli ospedali, dei lebbrosari. Quindi, credo che questa possa essere l'occasione per rivolgere, per un momento, il pensiero a questi nostri connazionali, di cui la cronaca normalmente – e sotto questo aspetto ne sono contento – non si occupa.

Vorrei ricordare soltanto che quando alcuni anni fa, in un momento un po' difficile per l'Egitto, Nasser ordinò l'espulsione di tutti gli stranieri, gli fu immediatamente fatto notare che se si fosse verificato ciò, la scuola professionale di Alessandria, la scuola dei Salesiani, che era l'unica scuola che avevano in Egitto, avrebbe chiuso. Si trovò dunque una soluzione: Nasser dovette derogare dal fatto di volere per forza un arabo e si trovò un salesiano libanese che andasse a dirigere la scuola, e così la questione fu risolta.

Mi pareva giusto dire una parola non solo nei confronti di questo missionario, ma per le missioni in genere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stracquadanio. Ne ha facoltà.

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, purtroppo non posso condividere l'apprezzamento del senatore Andreotti nei confronti del Governo, perché da quello che ci ha detto il vice ministro e senatore Danieli, che ringrazio per essere venuto in quest'Aula molto tempestivamente, la sensazione che avevamo nei giorni scorsi, cioè che ci fossero due pesi e due misure in funzione dei rapiti, ahimè, è purtroppo confermata.

Oggi il Governo ci ha comunicato che non sappiamo nemmeno, e abbiamo vaghe idee, di chi abbia in mano in questo momento e di chi abbia rapito padre Bossi. A quasi un mese dal rapimento, questo mi pare un grave *deficit* di informazione e credo che la collaborazione con le autorità locali difetti quantomeno di conoscenze e di *intelligence* sul territorio.

È ovvio e naturale che, trovandoci in uno Stato sovrano che non si trova in questo momento in una condizione di guerra, forse è difficile schierare i nostri uomini dell'*intelligence*, ma è altrettanto ovvio che quando il sistema politico, e anche parte del sistema istituzionale, massacrano i nostri Servizi segreti, che bene hanno agito sul campo, è difficile che questi possano avere la credibilità e l'autorevolezza per poter lavorare.

Ma c'è di più, signor Presidente, colleghi, signor Vice ministro, perché abbiamo la netta sensazione che mentre per altri sequestri – mi riferisco al caso del giornalista Mastrogiacomo, al caso della giornalista Sgrena e ad altri casi – si è mobilitato non solo un Governo, non solo un Parlamento, ma un Paese, attraverso una grande forma di pressione popolare dei mezzi radiotelevisivi di massa, il sequestro di padre Bossi è stato letteralmente nascosto, ed è stata sequestrata anche la verità su di lui.

Ieri si è tenuta una manifestazione popolare, promossa da un grande intellettuale di questo Paese, Magdi Allam (erano presenti molti parlamentari di tutti i partiti che combattono attivamente il terrorismo, solo pochi mancavano), in cui abbiamo denunciato il silenzio ed anche il fatto che si è fatto un affare di Stato, dando priorità assoluta alla liberazione di un amico dei talebani, che era stato coinvolto nella liberazione del giornalista Mastrogiacomo, e non si dà lo stesso rilievo a un missionario, il quale ha forse il torto di non scrivere su «la Repubblica» o su «il manifesto».

È vergognoso il fatto che tale manifestazione sia stata letteralmente censurata dal servizio pubblico televisivo e dal TG1, io credo per la semplice ragione che vi erano presenti più esponenti dell'opposizione che dell'attuale maggioranza, ai quali non era preclusa la partecipazione, anzi era stata sollecitata. Una presenza un po' più massiccia degli esponenti della maggioranza avrebbe forse fatto in modo che anche il direttore del TG1 e delle altre testate che fanno riferimento alla maggioranza di Governo si rendessero conto dello scempio di verità, di conoscenza e di allarme nei confronti del popolo italiano che stanno compiendo.

Ora, signor Vice ministro, lei ci ha esposto un'informativa puntuale per quanto le era possibile, ma devo dire – e mi rendo conto delle difficoltà a dare ulteriori notizie per non compromettere eventuali azioni in corso – che apprezzo anche il fatto che il Governo abbia gradito l'intervento di un esponente del Governo precedente.

Mi chiedo però se non vi rendiate conto che avete bisogno di questo tipo di supporto, perché forse non siete in grado, o non avete la volontà, di impegnare tutte le forze che il Paese può mobilitare per liberare padre Bossi.

Quando a Palazzo Chigi era presente un altro Governo, durante il rapimento di Giuliana Sgrena, quel Palazzo era diventato la redazione per-

manente de «il manifesto», il suo direttore, Gabriele Polo, viveva a Palazzo Chigi; ebbene, allora quel Governo diede la massima collaborazione e la massima apertura a tutte le forze. Voi non state svolgendo lo stesso compito con lo stesso impegno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mele. Ne ha facoltà.

MELE (*SDSE*). Signor Presidente, devo dire che, al contrario del senatore Stracquadanio, apprezzo, come ha fatto il senatore Andreotti, le informazioni che ci ha comunicato il vice ministro Danieli. Lo dico con molta chiarezza e nettezza, perché non vedo né nelle parole, né nelle azioni che sono state compiute, né nell'informativa questa sorta di differenza tra un ostaggio di serie A e di serie B, che avverto sinceramente come strumentale ed anche difficile da accettare in termini sia morali che politici.

Pare che il vice ministro Danieli abbia già chiarito la difficoltà del problema in una Mindanao in cui c'è una situazione molto delicata e difficile da tanto tempo, dove ci sono stati già altri sequestri (che sono durati uno tre mesi e l'altro sei mesi) e dove si cerca di venire a capo di una situazione che immagino sia molto complicata. Penso quindi che da questo punto di vista mi pare evidente (non potrebbe essere altrimenti, perché sarebbe davvero una cosa inspiegabile) che per padre Giancarlo Bossi non ci possa essere un impegno minore che su altri: si sta facendo di tutto per poterlo liberare e non certo per tenerlo là. È dunque del tutto evidente che questa sia proprio una cosa strumentale e inaccettabile.

Detto ciò, mi pare molto importante continuare a ricercare gli aiuti possibili, anche con l'onorevole Boniver, per salvare quella vita importante e decisiva per tutti. Per quanto mi riguarda, Giancarlo Bossi è uguale a Giuliana Sgrena ed avendo potuto conoscere tanti missionari che hanno lavorato e che lavorano, li sento non soltanto profondamente vicini a me ma anche a tutto il nostro popolo.

Da questo punto di vista, credo che si debba lavorare con la capacità che ha sempre usato la Farnesina in questi casi, anche (come ha giustamente ricordato il senatore Andreotti) in altre occasioni. Mi sembra un punto essenziale pensare all'incolumità dell'ostaggio, anche e proprio per evitare che ci siano conseguenze derivanti da quella situazione, se è vero – come è vero – che non solamente dalla dichiarazione del vice ministro Danieli, ma anche leggendo le notizie di tutti i giorni emerge cosa c'è a Mindanao: in quella situazione l'incolumità diventa il punto essenziale. Vogliamo farlo uscire vivo, io penso, e questo è decisivo: trovarlo vivo.

Questo dovrebbe essere l'augurio che dovremmo fare oggi come Parlamento, in appoggio al lavoro del Governo, affinché si possa trovare padre Giancarlo Bossi vivo e lo si possa far tornare a lavorare alla sua missione. Come sostiene chi è della famiglia, evitando polemiche astratte e astruse, bisogna trovare il modo per far sì che questo possa avvenire.

Qualche volta parliamo della famiglia: sarebbe meglio ascoltarla, ogni tanto.

Da questo punta di vista, c'è da parte nostra una profonda riconoscenza, ma allo stesso tempo chiedo se si possa fare di più, anche se penso che questo sia già nell'intenzione della Farnesina. Sinceramente ritengo poco idoneo comparare questa situazione con altre in maniera un po' astratta e giustapposta.

Detto questo, auguro a tutti noi di poter lavorare insieme e chiedo che il vice ministro Danieli, a nome del Governo, venga costantemente a riferire, come si è detto, sulla situazione augurando a tutti noi che padre Giancarlo Bossi possa tornare vivo al suo lavoro. È quello che vogliamo tutti.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, ho apprezzato anch'io le parole e le notizie che ci ha fornito il vice ministro Danieli, segno – vorrei sottolinearlo ancora una volta – dell'impegno che il Governo sta ponendo nel risolvere e nel fare in modo, per l'appunto, non solo di ottenere informazioni, ma soprattutto di raggiungere l'obiettivo (cui tutti noi aspiriamo) di ottenere la salvezza e la liberazione del nostro connazionale, padre Giancarlo Bossi.

Vorrei anche dire, però – e non è una considerazione di maniera – che dovremmo interrogarci un po' tutti su quanto sta accadendo. Siamo dei senatori, dei parlamentari e ognuno di noi qui, in buona fede, fa il suo dovere chiedendo informazioni al Governo e offrendo la propria collaborazione. Apprezzo molto il fatto che l'onorevole Margherita Boniver abbia offerto la sua disponibilità, ma che cosa possiamo fare noi parlamentari? Non soltanto ovviamente chiedere informazioni, far conoscere la situazione, quindi far in modo che l'opinione pubblica partecipi, ma chiedo a tutti voi: servono le polemiche strumentali, che io leggo in modo strumentale? Non credo servano, perché l'obiettivo di tutti noi è quello di salvare una vita umana.

Vorrei anche ricordare che, nei dibattiti che abbiamo avuto, in particolare quello dopo la liberazione del giornalista Mastrogiacomo, in quest'Aula fu proposto un ordine del giorno in cui non si metteva più al primo posto la salvezza degli ostaggi, ma la necessità di concordare con gli alleati. Ovviamente lì stavamo parlando di situazioni che, nel caso dell'Afghanistan, riguardavano la nostra presenza, come Gruppo non votammo quell'ordine del giorno perché riteniamo nostro dovere fare di tutto per salvare una vita umana. Se non vogliamo essere strumentali, a questo dobbiamo piegare e finalizzare le nostre iniziative.

Quindi, benissimo la manifestazione, ma vorrei ricordare anche la mobilitazione di Articolo 21 e i tanti *on line* di questi giorni, insomma c'è un passaparola: tutto questo deve supportare, rafforzandola, l'iniziativa del Governo.

C'è stata una presa di posizione anche dei parenti di padre Giancarlo Bossi, che non solo hanno espresso fiducia alla Farnesina, ma hanno chiesto – come tutti i familiari dei rapiti – anche rispetto e silenzio, quindi iniziative, ma non azioni che possano creare qualche problema.

È evidente anche che ci troviamo in una situazione complessa, dove forse è anche più difficile avere informazioni, soprattutto perché fino ad oggi non vi sono state delle rivendicazioni chiare. Quindi, è una situazione anche diversa dalle precedenti.

Chiedo ovviamente che il Governo ci tenga costantemente informati, ma lancio anche un appello, se vogliamo dare un segno forte di apprezzamento; quindi, va bene la giornata di preghiera e anche altre iniziative per far conoscere il lavoro dei missionari, ma evitiamo strumentalizzazioni, perché l'obiettivo di tutti noi è riportare nella sua casa, ai suoi affetti e alla sua missione religiosa padre Giancarlo Bossi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Polledri. Ne ha facoltà.

POLLEDRI (LNP). Signor Presidente, signor Vice ministro, colleghe e colleghi, non stanno molto simpatici i preti, non stanno simpatiche forse le suore (da ragazzini si faceva un gesto quando le si incontrava); forse l'essere un prete non ha aiutato padre Bossi, però, c'è un dato di fatto di fronte a tutti noi: c'è oggi una persecuzione dei cristiani, di cui forse facciamo fatica a renderci conto.

Dieci milioni di cristiani costretti ad emigrare dal Medio Oriente, dai Paesi islamici; in Palestina, dove con Yasser Arafat nel 48 erano il 20 per cento, con l'avvento dell'Autorità nazionale palestinese si registra un calo dei cristiani: a Betlemme passiamo dall'85 al 12 per cento, a Gerusalemme dal 53 al 2 per cento; 27 milioni di cristiani morti nell'ultimo secolo fino ad oggi, «solamente» 13 milioni dall'anno 1 (o meglio dall'anno 33) fino al 1900: un cristiano che muore per odio della fede ogni venti minuti.

Questo è un dato di fatto. C'è oggi una sorta di *pogrom* in giro per il mondo che colpisce la libertà religiosa, prevalentemente a causa di un odio da parte del mondo islamico nei confronti dei cristiani.

Il vescovo ausiliare di Baghdad, Shlemon Warduni, accusa tutti, lui per primo, sostenendo che i cristiani non stanno facendo nulla, mentre lì si muore, si viene rapiti, costretti a convertirsi all'Islam o a pagare per ottenere protezione, a cedere le proprie figlie a delinquenti per evitare ritorsioni o a fuggire lasciando tutto il lavoro di una vita. Baghdad si è ridotta a 25.000 cristiani da un milione e mezzo che erano prima della guerra e non mi sembra che i cristiani fossero stati a favore della guerra.

Detto ciò, non possiamo andare a braccetto con i movimenti islamici, con Hamas; non possiamo andare a braccetto in Libano con chi in qualche modo fa discriminazione e uccide i cristiani; non possiamo continuare ad appoggiare il macellaio dell'Iran che mette sotto scacco Israele e minaccia tutto l'Occidente. Dobbiamo smetterla con questo buonismo, cominciando a difendere veramente quelli che stanno soffrendo in questo momento,

smetterla di pensare di avere noi tutte le colpe dei mali del mondo e guardare in faccia a quanto sta accadendo. Chi sta tagliando le teste non è un gruppo piccolo che fa parte del terrorismo, ma di una determinata mentalità verso cui noi siamo purtroppo accondiscendenti.

Veniamo ora al Governo. Cosa si è fatto e cosa non si è fatto. Ricordo che culturalmente vi è stata una mobilitazione maggiore. Non vi sono foto appese in giro di questo italiano; ce ne erano prima. Non c'è Letta che urla al telefono: «Libere. Per i Torretta è la fine dell'incubo». Per Hanefi si usa il grimaldello di D'Alema. D'Alema interviene personalmente minacciando il Governo di annullare la Conferenza di Roma a Potsdam.

Abbiamo fatto tutto quello che si poteva fare? In passato, si è mosso Frattini, questa volta l'ex ministro Boniver che ringraziamo. Si può sinceramente dire che si è fatto tutto quanto era nelle nostre possibilità? Non lo so. Io non posso scagliare la prima pietra, però mi sembra di capire che il clima del Paese, l'entusiasmo, i livelli di Governo attivati in passato per le due Simone, per la Sgrena mancano; i Servizi segreti, purtroppo – come diceva il collega Stracquadanio – non ci sono più o se ci sono non si fanno vedere, la Croce Rossa non c'è, la catena di comando si è sfilacciata.

Su questo, signor Sottosegretario, credo che una qualche responsabilità o omissione, se non altro di entusiasmo e di partecipazione, questo Governo, ma anche gran parte del Paese ce l'abbia verso questo nostro fratello.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buttiglione. Ne ha facoltà.

BUTTIGLIONE (UDC). Signor Presidente, io desidero esprimere sinceramente apprezzamento per la relazione che ho ascoltato, ampia, dettagliata, precisa. Non è mancato neanche un breve *excursus* sulla storia dei movimenti terroristici nelle Filippine, ma alla fine della relazione c'era qualcosa che non mi tornava. Mi sono detto: «Cosa c'è che non funziona?» Signor Vice ministro, mancava l'indignazione, mancava il sangue, mancava l'emozione, mancava la passione, mancava un giudizio politico.

Questa non è un'assemblea di funzionari ai quali raccontare burocraticamente quello che il Governo sta facendo, ma un'assemblea politica che rappresenta la Nazione, la quale vuole un giudizio politico da parte del Governo. Mi scusi, ma io questo giudizio non l'ho ascoltato.

Mi veniva in mente un passaggio dell'Amleto quando il protagonista è preoccupato della propria mancanza di sentimenti davanti alla morte del padre ed assiste allo spettacolo teatrale «le Troiane». Ad un certo punto, l'attore che recita, per il dolore di Ecuba, dice: «*What's Hecuba to him, or he to Hecuba, that he should weep for her?*». Niente, eppure lui ha passione. Ecco, questa passione, anche quella finta dell'attore, non l'abbiamo sentita.

Il senatore Andreotti ha dato un suggerimento su come si poteva impostare un giudizio politico, magari cominciando con il ricordare la grande opera di bene che i missionari italiani fanno in tutto il mondo, magari lanciando un messaggio ai rapitori per dire loro che questo è un uomo di pace, un uomo di bene, un amico del popolo filippino, un amico degli ultimi, dei poveri, che non merita certo né la morte né la prigionia. Non l'ho sentito. Sarebbe stato utile, importante un appello del Governo italiano che ricordi la figura morale di padre Bossi ed esprima indignazione per quello che gli è stato fatto.

Il senatore Polledri ha suggerito un'altra possibile traccia per un giudizio politico: inquadrare quanto accaduto nell'ambito della persecuzione dei cristiani nel mondo, magari prendendo un impegno a nome del Governo sull'opportunità di mettere la difesa della libertà religiosa al centro della propria azione di politica estera. Che non capiti più che un Ministro italiano vada all'estero, in Paesi nei quali la gente soffre per la libertà religiosa o per altre libertà, per trattare affari senza rivendicare il diritto alla libertà. Non chiedo mica la sospensione dei rapporti commerciali! Il presidente Andreotti ha omesso questo passaggio, ma è stato un maestro di questa politica. Si può, ogni volta che si va, agire concretamente. Non ho sentito nemmeno questo.

Ci sono altri percorsi possibili. Si poteva inquadrare quanto è accaduto all'interno della guerra contro il terrorismo, affermando la determinazione dell'Italia di proseguire in questa guerra con un ammonimento: non toccate i cittadini italiani, perché chi toccherà cittadini italiani verrà sicuramente, inflessibilmente, perseguito, scovato, trovato e punito. Non ho sentito nemmeno questo.

Mi domando, allora, qual è il giudizio politico del Governo su quanto accaduto e quali sono gli impegni politici che il Governo prende davanti a noi: l'impegno di dire al rappresentante diplomatico *in loco*, all'unità di crisi di fare tutto il possibile? Questo sicuramente lo faranno. Ho grande fiducia nel senso del dovere e anche nelle capacità dei nostri funzionari; ma qual è la direttiva, il giudizio politico del Governo?

Ieri a Roma c'è stata una manifestazione – non so se l'avete saputo – e il sindaco di Roma non c'era. Sarebbe stato bene che il sindaco di Roma ci fosse, come sindaco di Roma prima ancora che come prossimo Presidente del Consiglio per conto della coalizione di maggioranza. Non ho visto Ministri del Governo a quella manifestazione e forse sarebbe stato bene che fossero stati presenti.

Non ho sentito, signor Vice ministro – non è una critica personale a lei, ma una critica politica a questo Governo – la determinazione, la passione, la capacità di esprimere un giudizio politico, la volontà decisa, non genericamente di fare tutto il possibile, di indicare che il popolo italiano è con padre Bossi, di esprimere la solidarietà del popolo italiano a padre Bossi e quindi il desiderio del popolo italiano di riavere presto padre Bossi fra noi. (*Applausi dei senatori Polledri e Mantovano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mantovano. Ne ha facoltà.

MANTOVANO (AN). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, chi ci guadagna dal rapimento di un prete? Cosa può aver spinto a privare della libertà padre Giancarlo Bossi, un uomo la cui generosità è pari alla sua mole fisica? È un rapimento a sfondo ultrafondamentalista? È un prete, fa del bene al prossimo, non partecipa ad attività politica. È un rapimento a scopo di estorsione? E' un prete, non ha soldi, né lui, né la sua famiglia, né il PIME; anzi, normalmente si raccoglie denaro per mantenere le missioni, soprattutto in quelle zone a rischio sconsigliate dalla Farnesina. Non si capisce il perché e non si capisce il come. Finora non ci sono prove neanche che padre Bossi sia in vita.

Condivido l'appello dei familiari di padre Giancarlo e del PIME a non creare ostacoli, neanche involontariamente, per il suo rilascio con polemiche e con divisioni politiche. Oggi è il momento dell'unità politica ed istituzionale, tesa a liberare un nostro connazionale che è in pericolo.

Anch'io ringrazio il rappresentante del Governo per l'informativa e spero, anzi sono convinto, che le sue parole non fissino graduatorie di durata dei rapimenti: che altri siano durati sei mesi o tre mesi è assolutamente irrilevante. Leggo da una agenzia Reuters di oggi che l'esercito delle Filippine sta cercando padre Bossi con duemila uomini – così dice il generale Esperon dell'esercito filippino – e che alle ricerche si sono aggiunte alcune dozzine di militari addestrati dagli Stati Uniti d'America. Mi chiedo perché non si ha notizia di uomini dei nostri Servizi, che forse potrebbero dare un utile contributo informativo, e non solo, se qualcuno li lascia operare in pace.

Ciò che è indispensabile è che il Governo italiano preme costantemente sul Governo filippino perché sia chiaro che il rapimento di padre Bossi – come prima ricordava il presidente Buttiglione – non è una pratica diplomatica, ma qualcosa a cui il popolo italiano tiene in modo particolare. Forse, affinché ciò sia ancora più chiaro, potrebbe essere utile un'informativa periodica (scegliete voi, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il grado di periodicità: settimanale, ad esempio, e speriamo non sia necessaria una periodicità superiore) al Senato, magari in un orario che consenta una partecipazione più ampia dei colleghi. Insieme a ciò – mi riallaccio alle parole dei colleghi che sono intervenuti prima di me – potrebbe essere utile l'istituzione, in seno al Governo, di un comitato che monitorizzi in permanenza la situazione della libertà religiosa nel mondo, che è il fondamento di tutte le altre libertà.

Ieri sera – lo si ricordava prima – l'immagine di padre Bossi campeggiava nella piazza Santi Apostoli nella manifestazione «Salviamo i cristiani», a sollecitare pubblicamente la sua liberazione. Sono certo che più se ne parla, più si preme sulle autorità filippine e più è possibile che si attivino tutti i canali per giungere all'esito sperato.

Signor Presidente, non so chi guadagna dal rapimento di un prete; so, però, che cosa si perde se non sarà liberato. Ciascuno di noi perderà se il

sequestro non si concluderà positivamente, qualunque sia la confessione religiosa di appartenenza e anche se non apparteniamo a nessuna confessione religiosa. Tutti dobbiamo sentirci impegnati, Governo in testa, in questa direzione, anche a vincere l'indifferenza e il silenzio.

Ho riletto con un brivido i versi del pastore protestante Martin Niemöller, morto a Dachau. «Prima vennero per gli ebrei, e io non dissi nulla perché non ero ebreo. Poi vennero per i comunisti, e non io dissi nulla perché non ero comunista. Poi vennero per i sindacalisti, e io non dissi nulla perché non ero sindacalista. Poi vennero a prendere me e non era rimasto più nessuno che potesse dire qualcosa».

Oggi, signor Presidente, in tutto il mondo vengono per cristiani, sacerdoti, religiosi e laici, ma se non c'è nessuno che dice qualcosa, poi verrà l'ora degli altri. È solo un problema di tempo.

Per questo l'ora di padre Bossi va sentita come l'ora di tutti. (*Applausi dai Gruppi AN, UDC e LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, voglio ringraziare il vice ministro Danieli per essere venuto a riferire con celerità su questa vicenda e voglio garantire da parte di Forza Italia tutto l'appoggio per l'attività che certamente il Governo sta svolgendo per arrivare alla liberazione di padre Giancarlo Bossi, come è testimoniato dalla presenza sul posto della nostra collega, l'onorevole Margherita Boniver.

Detto questo, credo vadano svolte alcune considerazioni politiche di carattere generale. Indubbiamente, infatti, la situazione che si è venuta a creare non è facile. Si può, tuttavia, svolgere qualche considerazione sulla politica del Governo in generale rispetto alla situazione che si è venuta a creare. Credo che ciò che è stato fatto alcuni mesi fa, cioè far scarcerare dal Governo afgano alcuni terroristi per ottenere la liberazione del giornalista Mastrogiacomo, non sia stata la giusta via per scoraggiare e per prevenire altri terroristi dal rapire altri cittadini italiani.

Far mancare l'appoggio agli uomini del SISMI, com'è avvenuto in questi mesi, non è la via giusta per incoraggiare quegli uomini – che lavorano sul campo, forse proprio nelle Filippine o in altre zone – a svolgere il loro lavoro, che comporta rischi sia di carattere fisico sia di carattere giuridico. Far marcare loro ogni appoggio, lasciandoli in balia di inchieste che francamente lasciano perplessi, non è un buon modo per scoraggiare coloro che possono pensare di rapire un cittadino italiano, o più in generale qualunque cittadino inerme, perché naturalmente non dobbiamo pensare solo ai cittadini italiani; non è un buon modo per avere i nostri uomini pronti, operativi ed efficaci nel momento in cui dobbiamo chiedere loro di rischiare la vita.

Ricordo che il ruolo dei Servizi segreti è stato fondamentale nella liberazione di altri ostaggi e il sacrificio di Nicola Calipari, uomo dei Servizi, per la liberazione di Giuliana Sgrena rappresenta certamente una viva testimonianza in tal senso.

Ieri sera, mentre partecipavo alla manifestazione richiamata anche da altri colleghi, riflettevo sul fatto che è incredibile che occorra una manifestazione, promossa da un coraggioso giornalista, peraltro di religione musulmana, in coincidenza con il rapimento di padre Giancarlo Bossi, per rendersi conto, per ricordare e per tentare di far sapere che oggi i cristiani sono il gruppo di persone più perseguitato, quello che conta più vittime al mondo di tutte le categorie, e non solo tra i religiosi.

Credo che il Governo, oltre ad intervenire come sta facendo, speriamo con buon esito, per questo caso specifico, abbia il compito di agire anche in altre direzioni. Credo sia compito del Governo far sentire la sua positiva vicinanza agli uomini che rischiano in circostanze simili; credo sia compito del Governo far sapere – come è stato detto molto bene dai colleghi che sono intervenuti prima di me – che non passerà sotto silenzio il rapimento di cittadini italiani o di altri cittadini innocenti e che non si resterà indifferenti di fronte alla violazione costante della libertà religiosa.

Ciò vale naturalmente per i gruppi terroristici delle Filippine, ma soprattutto – e può valere più facilmente, perché sono di certo più facili da individuare come referenti – vale nei confronti dei Governi di quei Paesi che in Asia, in generale, ma non soltanto in Asia, violano sistematicamente la libertà religiosa. Sarebbe lungo fare qui l'elenco; «Asia News» informa che sostanzialmente in tutta l'Asia è in pericolo la libertà religiosa: valga per tutti l'esempio della Cina.

Vorrei dire al Governo, che sta lavorando oggi per padre Giancarlo Bossi, così come ha lavorato in passato per altri rapiti, che non si può pensare di ottenere improvvisamente, quando ci sono occasioni ufficiali, il rispetto dei diritti umani e della libertà religiosa in ogni Paese. È necessario, invece, che per ogni Paese si prenda a cuore almeno un caso di una persona perseguitata, in carcere per le proprie convinzioni religiose, a volte anche senza alcuna comunicazione alla famiglia, chiedendo al Governo di quel Paese, come è accaduto specificamente in occasione della visita in Cina del presidente Prodi qualche mese fa, se non la liberazione, almeno di avere notizie. In caso contrario, infatti, nel momento in cui il Governo si occupasse di tutto, dei diritti in generale, facendo appelli in generale, non otterrebbe nulla e non farebbe sentire la sua vera volontà.

I diritti sono un fatto giuridico, ma l'oggetto, l'attenzione principale deve andare alle singole persone e alle singole persone dobbiamo dedicare la nostra attività, per padre Giancarlo Bossi, ma anche per i milioni di perseguitati che ci sono nel mondo. (*Applausi dai Gruppi AN, UDC e dei senatori Polledri e Stracquadanio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanda. Ne ha facoltà.

ZANDA (*Ulivo*). Signor Presidente, ringrazio il vice ministro Danieli per le informazioni che ci ha dato e lo ringrazio anche per il riserbo con cui ha trattato i particolari della questione su cui stiamo discutendo oggi in Senato.

Credo che i sequestri di persona, soprattutto quelli di questo tipo, vadano trattati, finché non sono terminati, con grande prudenza. Ringrazio il Governo di averlo fatto e sono certo che il Governo tornerà in Senato quando, come noi ci auguriamo, il sequestro sarà concluso con la liberazione di padre Bossi e, in quelle circostanze, conosceremo anche tutti i particolari dell'azione che i nostri Servizi di sicurezza, i nostri Servizi segreti e il nostro corpo diplomatico hanno svolto per liberare padre Bossi.

Ho sentito anche rassicurazioni sul fatto che non esistono, per il Governo italiano, sequestri di prima e di seconda categoria. Non avevo bisogno di sentirlo, ero certo che così fosse, credo che questa sia una convinzione unanime del Parlamento. So, come tutti noi sappiamo, che esiste in realtà il pericolo che i sequestri vengano diversamente valutati a seconda delle Regioni dove avvengono e che sia possibile, effettivamente – ma questo è un problema che riguarda la cultura dei *media* e una certa cattiva politica – che i sequestri che avvengono in Iraq piuttosto che in Afghanistan vengano considerati più importanti di quelli che avvengono nelle Filippine. Credo che questo sia sbagliato; so che il nostro Governo non cade in questo errore. Purtroppo sono caduti in questo errore alcuni *media* e francamente me ne dispiace, soprattutto dove ho letto, in questa disparità di trattamento, di approfondimento e di valutazione, uno spirito politico negativo che, in queste circostanze, dovrebbe essere sempre assente.

Vorrei svolgere, però, due considerazioni di carattere generale che hanno espresso in parte già i colleghi. La prima: io vorrei ricordare al Senato che negli ultimi due decenni la sicurezza nel mondo è molto cambiata. Oggi sono in atto, mentre noi parliamo, centinaia di piccole e medie guerre, piccole e medie rivolte, tensioni, scontri, ogni volta con gravi rischi anche di sequestri di persona. Registriamo uno sviluppo tragico e, dal mio punto di vista, terribile di grande criminalità internazionale, anche questa condita con sequestri di persona, forme di schiavitù, traffico di organi umani.

Credo che sia un imperativo per tutti i Governi, e so che lo è anche per il nostro, cercare di ridare stabilità e un ordine internazionale. L'unica maniera in cui possiamo sperare di frenare questo fenomeno è proprio cercare un nuovo equilibrio internazionale, un nuovo modo di relazionarsi tra gli Stati. Dovremmo ripensare veramente all'organizzazione delle Nazioni Unite, all'Unione Europea, cercando di dare a questi grandi organismi non soltanto l'autorevolezza, ma anche la forza che serve per intervenire in questi fenomeni che stanno modificando e straziando il nostro pianeta.

La seconda considerazione è stata svolta già prima dal presidente Andreotti e poi anche dai colleghi che sono intervenuti, il senatore Polledri, il senatore Buttiglione, il senatore Mantovano e, da ultimo, anche dal senatore Malan e riguarda il ruolo della Chiesa e il ruolo delle missioni.

Noi oggi abbiamo una grande ammirazione e gratitudine per le ONG, per le organizzazioni di volontariato, ma la Chiesa, con le sue missioni, è stata forse la prima grande forma di globalizzazione umanitaria del mondo.

Ha ricordato il senatore Polledri i martiri della Chiesa. Voglio ricordare a questo proposito che Papa Wojtyła, durante il Giubileo del 2000, celebrò, per la prima volta nella storia della Chiesa, i nuovi martiri, ricordando al mondo che i martiri cattolici del '900 hanno superato per numero – lo ha ricordato anche il senatore Polledri – addirittura i martiri dei primi secoli della Chiesa cattolica. Ma il Papa non ha parlato, citando i martiri del 900, di martiri provenienti dalla lotta tra l'Islam ed il cattolicesimo. Non ha parlato di questo, perché non è questo lo spirito del martirio della Chiesa, che è piuttosto nello spirito di missione che ispira le missioni della Chiesa cattolica.

Mi piace ricordare le parole con cui Papa Wojtyła ha parlato dello spirito delle missioni, quando ha ricordato – durante il Giubileo del 2000 – come l'atteggiamento missionario inizia sempre con un sentimento di profonda stima di fronte a ciò che c'è in ogni uomo e che la Chiesa è sempre solidale con le gioie, le speranze, le tristezze, le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono. Ed è per questi motivi, per questo modo di intendere la missione dei preti e dei missionari, che io credo che il rapimento di padre Bossi umili veramente in modo particolare chi l'ha commesso.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa resa in quest'Aula dal vice ministro Danieli.

Credo di potermi fare interprete di un sentimento unanime nell'affermare che il Senato continuerà a seguire la vicenda di padre Bossi, nell'augurio di una conclusione rapida e felice.

Per questo la Presidenza auspica di poter continuare a contare, come oggi, sulla collaborazione e sulla disponibilità dei rappresentanti del Governo.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Come precedentemente comunicato, essendosi conclusa la discussione generale del disegno di legge n. 1447, la seduta anti-meridiana di martedì 10 luglio non avrà più luogo.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 10 luglio 2007**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 10 luglio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Riforma dell'ordinamento giudiziario (1447) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 19,59*).

Allegato A**INTERPELLANZA E INTERROGAZIONE****Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'art. 156-bis del Regolamento, sulle modalità di svolgimento di una manifestazione**

(2-00200 p.a.) (14 giugno 2007)

ZANETTIN, ALBERTI CASELLATI, GHEDINI, STEFANI, SAIA, AMATO, ANTONIONE, ASCIUTTI, AZZOLLINI, BIANCONI, BIONDI, CAMBER, CARRARA, CICOLANI, COSTA, DI BARTOLOMEO, FRANCO Paolo, GHIGO, GIRFATTI, LORUSSO, MALVANO, MARINI Giulio, NOVI, PALMA, PASTORE, PIANETTA, PICCIONI, PICCONE, POSSA, SANCIU, SANTINI, SARO, SCARPA BONAZZA BUORA, SCOTTI, STERPA, STIFFONI, TADDEI, TOMASSINI, VICECONTE, VIZZINI. - *Ai Ministri dei trasporti, dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

nella mattinata di sabato 9 giugno 2007 dalle ore 9,00 alle ore 12,00 i disobbedienti del nord-est guidati da Luca Casarini, diretti a Roma per manifestare contro la visita del Presidente americano Bush, hanno mandato in tilt la circolazione ferroviaria del Veneto, bloccando le stazioni di Mestre e Padova;

i manifestanti no global e «no Dal Molin» hanno infatti invaso i binari ferroviari, in quanto pretendevano di raggiungere la capitale senza pagare un regolare biglietto;

a questo punto il traffico ferroviario di tutto il Veneto è rimasto completamente paralizzato per circa quattro ore, con migliaia di passeggeri tenuti in ostaggio nelle stazioni;

pendolari e viaggiatori, rimasti in balia dei facinorosi, hanno subito gravissimi disagi e ritardi e stanno chiedendo, anche attraverso le associazioni di consumatori, di essere adeguatamente risarciti per il danno subito;

da informazioni rese alla stampa da Trenitalia, a conclusione di un'estenuante trattativa, sono stati stampati e pagati 55 biglietti, alla tariffa di 10-20 euro, andata e ritorno, «identiche condizioni che offriamo per ogni altra grande manifestazione sindacale o politica»;

il numero dei biglietti appare, a giudizio degli interpellanti, del tutto incongruo, tenuto conto del fatto che le fonti di stampa sono concordi nell'indicare in almeno 150-200 il numero dei manifestanti che da Padova hanno raggiunto Roma;

Trenitalia ha dichiarato che i treni per il rientro dalla stazione Tiburtina sono stati messi a disposizione dei manifestanti no global «su for-

male richiesta del dipartimento pubblica sicurezza del Ministero dell'interno» ed ha precisato che per il viaggio di ritorno dalla stazione Tiburtina «i manifestanti non hanno pagato il biglietto»;

il prefetto Serra ha tuttavia smentito la circostanza, gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative giudiziarie siano state assunte nei confronti di Casarini e «soci» resisi all'evidenza responsabili del reato di interruzione di pubblico servizio;

per quali motivi le Forze dell'ordine non siano immediatamente intervenute per disperdere i facinorosi e impedire il blocco del traffico;

quali iniziative intenda assumere Trenitalia per risarcire i viaggiatori dei danni subiti a causa del blocco ferroviario;

a quanto ammontino ad oggi le richieste di risarcimento avanzate a Trenitalia da parte dei viaggiatori danneggiati;

per quale motivo siano stati stampati a Padova e pagati da Trenitalia solo 55 biglietti ferroviari, a fronte di circa 150-200 manifestanti che hanno raggiunto Roma;

per quale altra grande manifestazione sindacale o politica Trenitalia abbia stampato solo 55 biglietti alla tariffa di 10-20 euro per la tratta ferroviaria in questione;

se i vagoni ferroviari su cui hanno viaggiato i manifestanti siano stati danneggiati;

per quale motivo il Dipartimento pubblica sicurezza del Ministero dell'interno ha chiesto a Trenitalia di mettere gratuitamente a disposizione dei manifestanti no global un treno speciale per il viaggio di ritorno dalla stazione Tiburtina.

Interrogazione sul contingente militare italiano in Afghanistan

(3-00460) (07 marzo 2007)

ZANETTIN. - *Al Ministro della difesa.* – Risultando all'interrogante che:

da fonti di stampa si apprende che il contingente italiano schierato in Afghanistan, a differenza dei contingenti alleati, non sta prendendo contromisure in vista della annunciata offensiva talebana di primavera;

mentre tutti gli altri contingenti alleati si stanno dotando di armamento pesante, tank ed artiglieria, per quanto consta, l'ordine impartito da Roma ai comandanti italiani è quello di mantenere un dispositivo leggerissimo, al massimo mitragliatrici;

pertanto, a giudizio dell'interrogante, per una scelta irresponsabile del Governo i nostri militari si potrebbero venire a trovare con un equipaggiamento inadeguato in caso di attacco nemico,

si chiede di sapere:

se quanto sopra esposto corrisponda al vero;

quali urgenti iniziative il Governo intenda assumere per consentire al contingente italiano di reagire adeguatamente in caso di un'offensiva talebana.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bonadonna, Brisca Menapace, Capelli, Ciampi, Confalonieri, Cossiga, Emprin Gagliardi, Gilardini, Giannini, Grassi, Levi Montalcini, Liotta, Martone, Nardini, Pallaro, Pininfarina, Procacci, Russo Spena, Scalfaro, Sodano, Tecce, Valpiana e Zuccherini.

È assente per incarico ricevuto dal Senato la senatrice Allegrini, per attività dell'Assemblea parlamentare OSCE.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Costa Rosario Giorgio, Barba Vincenzo

Destinazione di una quota del 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e finalità scelte dai contribuenti (1686)

(presentato in data 04/7/2007);

senatori Valditara Giuseppe, Matteoli Altero, Mantica Alfredo, Delogu Mariano, Strano Nino

Norme organiche sulla scuola (1687)

(presentato in data 05/7/2007);

senatore Marini Giulio

Nuovo organismo per la tutela dei diritti ed interessi individuali e collettivi del personale militare (1688)

(presentato in data 05/7/2007);

senatori Amati Silvana, Iovene Nuccio, Baio Emanuela, Bassoli Fiorenza, Bellini Giovanni, Bianco Enzo, Bobba Luigi, Bruno Franco, Calvi Guido, Di Siena Piero, Donati Anna, Emprin Gilardini Erminia, Ferrante Francesco, Filippi Marco, Finocchiaro Anna, Franco Vittoria, Gaggio Giuliani Adelaide, Galardi Guido, Giannini Fosco, Livi Bacci Massimo, Magistrelli Marina, Mele Giorgio, Mongiello Colomba, Pegorer Carlo, Pellegatta Maria Agostina, Piglionica Donato, Pignedoli Leana, Pisa Silvana, Rame Franca, Ranieri Andrea, Rossa Sabina, Serafini Anna Maria, Silvestri Gianpaolo, Tonini Giorgio, Villecco Calipari Rosa Maria, Vitali Walter

Iniziative e manifestazioni per la celebrazione del sessantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1689)

(presentato in data 05/7/2007);

senatori Taddei Vincenzo, Viceconte Guido, Azzollini Antonio, Bonfrisco Anna Cinzia, Carrara Valerio, Fazzone Claudio, Marini Giulio, Nessa Pasquale, Saro Giuseppe

Modifica del libro primo, titolo XII, capo I, del codice civile in materia di amministrazione di sostegno, nonché modifiche al codice di procedura penale (1690)

(presentato in data 05/7/2007);

senatore Ronchi Edo

Norme per la tutela ed il governo del territorio (1691)

(presentato in data 05/7/2007);

senatore Rossi Fernando

Disposizioni per la vendita parziale delle riserve auree italiane (1692)

(presentato in data 05/7/2007);

DDL Costituzionale

Senatore Polito Antonio

Modifica dell'art. 66 della Costituzione (1693)

(presentato in data 05/7/2007);

Ministro giustizia

(Governo Prodi-II)

Norme in materia di sensibilizzazione e repressione della discriminazione razziale, per l'orientamento sessuale l'identità di genere. Modifiche alla legge 13 ottobre 1975, n. 654 (1694)

(presentato in data 05/7/2007).

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, trasmissione di atti

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), con lettera in data 26 giugno 2007, ha trasmesso un testo di osservazioni e proposte di orientamento per l'elaborazione del Documento di programmazione economico-finanziaria 2008-2012 (Atto n. 181).

La predetta documentazione è stata inviata alla 5ª Commissione permanente.

Interrogazioni

POLLEDRI, GALLI, STIFFONI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

nella risposta all'interrogazione 3-00404 fornita il 21 giugno 2007 il Governo ha provveduto solamente ad elencare la serie di incontri intercorsi tra i rappresentanti dei Governi italiano e francese e tra il *management* delle società Sogin ed Areva;

nella risposta veniva indicata come certa la partenza della parte di rifiuti più pericolosa, senza peraltro indicare quando;

come ricordato nella predetta interrogazione i compiti della Sogin sono: la messa in sicurezza delle installazioni nucleari italiane, la messa in sicurezza dei materiali radioattivi derivanti dal pregresso esercizio delle installazioni, lo smantellamento definitivo delle stesse installazioni con restituzione dei siti ad altri usi; in generale la società è incaricata di gestire il *decommissioning* nucleare italiano;

i programmi di attività della Sogin sono sottoposti alla valutazione dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, che ne controlla l'efficienza in attuazione del decreto del Ministro dell'industria, di concerto con il Ministro del tesoro, del 26 gennaio 2000, al fine del riconoscimento dei relativi oneri economici;

il Ministro dello sviluppo economico ha sottolineato che una delle priorità è lo smaltimento delle scorie radioattive ancora non in sicurezza sul territorio nazionale;

oltre alle barre altamente radioattive rimangono nei siti altre categorie di rifiuti, che, pur non essendo pericolose come le prime, hanno la necessità di essere messe in sicurezza e stoccate in siti idonei;

giungono segnali di preoccupazione da parte degli amministratori degli Enti locali interessati, in particolare dal Sindaco di Caorso, affinché si proceda in tempi rapidi, ad una definitiva risoluzione del problema;

continue sono le rassicurazioni agli amministratori locali da parte del Governo e di Sogin sulla temporaneità di tale situazione, unite alle promesse di una pronta e definitiva risoluzione del problema;

in Italia, come dimostrato dalla storia, niente risulta essere più definitivo di quello che viene indicato come provvisorio,

si chiede di sapere:

quando il Governo ritenga di dare indicazioni sulla tipologia di sito, o dei siti, e sulla loro individuazione, al fine di rendere fattibile e credibile l'intero ciclo di *decommissioning* nucleare italiano, per procedere allo stoccaggio di tali scorie in tempi certi in modo completo e definitivo secondo le normative vigenti;

se Sogin ritenga i siti ove sono localizzate le ex centrali nucleari idonei e adeguati a tale scopo.

(3-00802)

VILLONE, SALVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

destano gravissima preoccupazione le notizie su attività di sorveglianza e dossieraggio illegale da parte di esponenti del SISMI;

un documento del Consiglio Superiore della Magistratura da ultimo espone in modo chiaro, inequivocabile e condivisibile una condizione che va ben al di là di occasionali deviazioni imputabili a troppo zelanti funzionari di second'ordine, indicando invece una degenerazione profonda e pericolosa per le istituzioni democratiche;

il documento medesimo non travalica in alcun modo le funzioni dello stesso CSM, dal momento che correttamente si evince dalle iniziative del SISMI l'obiettivo di colpire l'autonomia e l'indipendenza della stessa magistratura;

altri obiettivi delle azioni illegali sono state l'opposizione, all'epoca di centrosinistra, e la libera stampa;

è lecito il sospetto che il SISMI sia stato strumentalmente posto al servizio del Governo allora in carica, con l'obiettivo di recar danno all'opposizione, e di inquinare e deviare la libera dialettica delle istituzioni democratiche;

la portata e gravità delle deviazioni sono tali da rendere di per sé assai poco credibile l'ipotesi che i vertici dei SISMI non ne fossero informati, e indica invece che tolleravano, condividevano o sostenevano attivamente le attività illegali;

il Generale Pollari ha ritenuto opportuno svolgere una autodifesa su un TG nazionale;

il Generale medesimo, per la carica tenuta all'epoca delle deviazioni, e la funzione di consulente oggi svolta presso palazzo Chigi, non può essere equiparato a un privato cittadino ovvero a persona genericamente informata dei fatti;

dunque la stessa esternazione del Generale Pollari pone la domanda se il Governo ne sia stato preventivamente informato, o comunque ne condivida le posizioni;

mentre è giusto per l'imputazione di specifiche responsabilità giuridiche a carico di singoli attendere l'esito della via giudiziaria, le responsabilità politiche ed istituzionali vanno fatte valere con immediatezza ed efficacia nelle sedi appropriate;

è indispensabile evitare ogni iniziativa che possa apparire volta all'occultamento di fatti e responsabilità;

è parimenti indispensabile prendere tutte le iniziative volte a correggere le deviazioni evidenziate, cancellandone gli effetti ed evitando che possano ripetersi,

si chiede di sapere:

quale sia la valutazione del Governo sul documento del CSM e sui fatti, situazioni e comportamenti in esso richiamati;

quali iniziative il Governo intenda assumere per contribuire all'accertamento della verità e delle responsabilità, e in particolare se intenda

evitare qualsiasi ricorso al segreto di Stato, o qualora sia stato posto, rimuoverlo immediatamente;

quali iniziative il Governo intenda assumere per ripulire gli archivi del SISMI, oggi inevitabilmente inquinati dagli effetti delle attività illegalmente messe in atto;

quali iniziative, anche sul piano legislativo, il Governo ritenga appropriate per riportare nella piena legalità l'attività del SISMI, prevenire ulteriori future deviazioni, difendere da ogni rischio le istituzioni democratiche;

se il Governo sia stato preventivamente informato della esternazione televisiva del Generale Pollari, e in ogni caso quale sia la valutazione del Governo sulla esternazione medesima;

se il Governo ritenga possibile, nella situazione determinatasi, che il Generale Pollari continui a svolgere le sue funzioni di consulente;

se il signor Pompa, rinviato a giudizio per la vicenda di cui sopra, sia tuttora in servizio presso il Ministero della difesa.

(3-00803)

CURTO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con nota prot. 2007/23661/GIOCHI/ADI del 4 luglio 2007, la Direzione generale per i giochi presso l'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, in riferimento al procedimento penale n. 1161/07 R.G.N.R. – Procura della Repubblica presso il Tribunale di Venezia, comunicava:

«Premesso che il giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Venezia, dott. Liguori, ha emesso decreto di sequestro preventivo ex art.321 del codice di procedura penale con riferimento agli apparecchi elettronici da gioco improntati sulle schede denominate Black Slot, Stack Slot e Terza Dimensione, si rende noto che la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Venezia, nella persona del Sost. Proc. Dott. Gava invita tutti i gestori a procedere all'immediato ritiro di tutti gli apparecchi delle tipologie suelencate dagli esercizi pubblici ed alla loro dismissione, formulando al contempo avvertimento che è già stata conferita delega alla Guardia di Finanza per l'esecuzione del sequestro penale di tutti gli apparecchi che non verranno ritirati»;

il provvedimento assunto dalla magistratura veneziana poggia sull'assunto della non conformità dei citati apparecchi elettronici alle norme vigenti;

la conformità dei medesimi era stata attestata dai soggetti abilitati alle prescritte certificazioni, tant'è che nei confronti di questi ultimi è stata ipotizzata la fattispecie penale di falsa attestazione di cui agli articoli 718 e 110 del Codice penale;

il numero degli apparecchi assoggettati al provvedimento è oltremodo considerevole: 105.000;

il ritiro dagli esercizi pubblici, e la conseguenziale dismissione, inciderebbe in maniera particolarmente pesante, sia direttamente, su un

settore che chiede con forza regole certe e chiare per potere operare nella piena legalità, sia sull'indotto, sia sui livelli occupazionali che ne sarebbero di certo colpiti;

gravissime sarebbero, inoltre, le conseguenze sulle entrate erariali che da questo settore hanno tratto, e tuttora traggono, importanti e significative risorse;

premesso tutto ciò appare, assolutamente necessario giungere, quanto più tempestivamente possibile, alla definizione della questione di merito, e cioè della conformità o meno alla normativa vigente di apparecchi sulla conformità dei quali si sono espressi soggetti a tale funzione autorizzati dai Monopoli di Stato,

si chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza dei fatti e se abbia già provveduto o intenda provvedere ad iniziative immediate ed urgenti per giungere alla definizione della questione di merito.

(3-00804)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

IOVENE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze. – Premesso che:

la legge finanziaria per il 2007, al comma 1152 dell'articolo 1, ha previsto uno stanziamento di 150 milioni di euro per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009 per gli interventi di ammodernamento e potenziamento della viabilità di competenza delle Province calabresi;

la stessa norma prevedeva l'emanazione di un decreto del Ministero delle infrastrutture, di concerto con il Ministero dello sviluppo economico, per la ripartizione delle risorse tra le Province in proporzione all'estensione della rete viaria;

nei giorni scorsi i Presidenti delle cinque Province della Calabria hanno inviato una lettera al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle infrastrutture, dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico nella quale lamentano l'indisponibilità del finanziamento in questione per insufficienza di risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate;

considerato che:

a seguito dell'emanazione di questa norma i Consigli provinciali hanno approvato i piani triennali di investimento relativi alla viabilità sulla base delle risorse della legge finanziaria;

sono stati stabiliti i criteri per la ripartizione delle risorse tra le diverse Province;

la rete viaria secondaria calabrese di competenza delle Province versa in gravi condizioni;

il mancato finanziamento, con l'impossibilità di far fronte ad interventi di ammodernamento e di messa in sicurezza delle strade provinciali

della Calabria, rischia di aggravare lo stato del sistema viario regionale e minare la credibilità delle scelte prima annunciate e non ancora attuate, si chiede di sapere:

per quali motivi i fondi stanziati dalla legge finanziaria per il 2007 per il sistema viario calabrese non siano stati destinati così come previsto alle cinque Province calabresi;

se non si ritenga opportuno assumere in tempi brevi provvedimenti adeguati a garantire il trasferimento delle risorse finanziarie già previste da destinare alle Province calabresi allo scopo di ammodernare e mettere in sicurezza il sistema viario regionale.

(3-00801)

ANGIUS, VILLONE, PISA, DI SIENA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

la legge 3 agosto 2004, n. 206, «Norme in favore delle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice» ha stabilito riconoscimenti economici e previdenziali a chiunque abbia subito, o subisca, un'invalidità permanente di qualsiasi entità e grado in conseguenza di atti di terrorismo o di stragi di tale matrice, nonché alle vedove e agli orfani;

con legge 27 dicembre 2006, n. 296, all'art.1, comma 794, si specificano ulteriormente i beneficiari dei trattamenti: coniugi, figli anche maggiorenni e, in mancanza di questi, anche i genitori;

attendono giustizia ed applicazione della legge da tre anni: oltre 300 vedove, più di 250 feriti, ed oltre 700 familiari di persone uccise o ferite da atti di terrorismo;

gli enti previdenziali, a cominciare dall'INPS e dall'INPDAP, non hanno fino ad ora applicato la legge, adducendo una serie di cavilli interpretativi;

con circolare del 20 giugno 2007, n. 94, l'INPS prevede, in contrasto con la lettera della legge, di erogare i benefici di legge solo a chi svolgeva un'attività lavorativa alla data dell'evento terroristico, escludendo dai vantaggi di legge tutti i figli in età scolare;

vengono erogate in modo difforme dalla legge anche le indennità di pensione, le infermità ed i contributi figurativi;

sono state promosse azioni legali, da alcune vittime liguri, ed il Tribunale del lavoro ne ha riconosciuto le ragioni;

constatato che:

le interpretazioni che gli enti previdenziali danno delle norme in vigore non sono corrispondenti allo spirito ed alla lettera della legge;

questi comportamenti ostativi e dilatori, oggettivamente, mortificano ed umiliano centinaia di persone che hanno subito sulla propria pelle la violenza del terrorismo e degli anni di piombo;

molte vittime del terrorismo sono decedute, in questi anni, senza aver mai visto riconosciuti i loro diritti,

si chiede di sapere quali azioni in Ministro in indirizzo intenda urgentemente assumere:

per una applicazione effettiva delle norme in vigore;

perché vengano correttamente erogate a tutti gli aventi diritto, dagli enti preposti, tutte le risorse previste dalle norme previste dalle leggi 206/2004 e 296/2006.

(3-00805)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00804, del senatore Curto, sul sequestro preventivo di apparecchi elettronici da gioco.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 184ª seduta pubblica, del 4 luglio 2007, a pagina 20, nell'intervento del senatore Selva, al secondo capoverso, sostituire l'ultimo periodo con il seguente: «Non posso continuare, signor Presidente, ad essere crocifisso persino sulla stampa internazionale, ad esempio sul "*El Mundo*", quotidiano della Spagna (paese dove, peraltro, lavora mio figlio), come persona che esprime l'arroganza del potere».

